



Viaggio a Capo Nord

PREMESSA E SUGGERIMENTI PER IL VIAGGIO

Questo viaggio si è svolto in automobile tra giugno e luglio del 2013. Dopo averlo completato, mi sentirei di affermare che il mezzo ideale per affrontarlo sia però il camper. L'auto ha dalla sua l'agilità, una velocità di crociera più elevata e costi inferiori nel carburante e nei trasporti sui traghetti. Inoltre costringe ad entrare in più stretta relazione con l'esterno ma si finisce col dipendere totalmente dalle strutture ricettive che vanno cercate ogni volta lungo il percorso. Soprattutto sul lunghissimo tratto della costa norvegese può capitare di fare parecchi chilometri e molte ore di guida prima di trovarne qualcuna che sia qualcosa di più che un rimedio buono per campeggiatori attrezzati. Il camper consente una vita più autonoma, è possibile fermarsi in una delle innumerevoli piazzuole attrezzate, per riposare quando si vuole, trattenendosi per il tempo che si ritiene necessario. Si potrebbe perfino dire che è un viaggio modellato proprio per chi ama questo mezzo di locomozione.

Nel nostro caso abbiamo ritenuto che il noleggio di un camper per due persone sarebbe risultato poco conveniente. In qualche circostanza abbiamo avuto modo di pentircene, in altre no.

Il senso di marcia da noi affrontato è quello in senso antiorario: siamo saliti a est dalla Svezia costeggiando il golfo di Botnia poi, entrati in Finlandia, abbiamo attraversato la zona lappone fino alla Norvegia facendo poi ritorno lungo la costa ad ovest. Abbiamo pensato che questa soluzione fosse leggermente migliore di quella di procedere in senso orario, in virtù del fatto che psicologicamente eravamo portati ad arrivare quanto prima a Capo Nord e farlo attraverso la via più veloce e meno tormentata ci avrebbe lasciato più spazio per affrontare appagati il più impegnativo percorso lungo i fiordi nel ritorno.

Svezia, Finlandia e Norvegia presentano delle differenze non solo paesaggistiche. Sotto il profilo della viabilità la Norvegia è quella che fa soffrire di più: strade più strette, molte curve, limiti di velocità più bassi, necessità di avvalersi dei traghetti sia per tagliare alcuni tratti, sia per poter vedere alcuni luoghi raggiungibili solo via mare.

Il traffico - salvo che intorno ai grossi centri - è sempre assai contenuto. Lontanissimo dalle congestioni viarie a cui siamo abituati in Italia. Tutti sono abbastanza disciplinati e sereni alla guida. I limiti di velocità sono fatti rispettare e vengono generalmente rispettati, anche se fuori dalla zona dei radar gli automobilisti locali non si fanno scrupolo di pigiare sull'acceleratore. In Lapponia è bene stare attenti alle renne. Sono animali che tendono a stare sulla strada o attraversarla quando gli va di farlo.

Per quanto riguarda i costi non ho trovato enormi differenze. Sembrerebbe che in Europa, alla fin fine, ci si stia allineando tutti. Ho trovato alberghi belli e meno cari di quanto avessi sospettato prima di partire. Per certi versi può risultare perfino più conveniente soggiornare in albergo che appoggiarsi ai BB. Se si sta attenti si può anche non spendere molto per il vitto. Nei ristoranti il costo medio è più elevato di quello italiano. I servizi in generale (incluso quelli igienici) disponibili per il viaggiatore appaiono mediamente di qualità più alta. Le mance non sono obbligatorie né vengono sollecitate. Il caffè è quasi dappertutto

compreso nel prezzo del pasto. Bisogna scordarsi l'espresso italiano. Laddove appare scritto espresso altro non è che lo stesso caffè in quantità più concentrata.

L'acqua del rubinetto è ottima dappertutto, specialmente in Svezia. I dolci...ci appaiono troppo dolci per i nostri gusti. Il cibo è ottimo, specialmente il pesce, e si trova di tutto. I menù sono scritti quasi sempre in lingua locale e difficile da interpretarsi. I supermercati sono attrezzatissimi (vi ho trovato anche le arance siciliane) e spesso presentano isole dove ci si può servire da soli costruendosi un contenitore ermetico di insalatona con gli ingredienti più disparati. Il pane è ottimo, specie quello nero o ai cereali.

La colazione tipica è un buffet sostanzioso in cui la parte del leone la fanno le uova (fritte, strapazzate, sode), il bacon e le salsicce, i cetrioli, le aringhe e il salmone.

Il costo del carburante è più o meno allineato al nostro e non ci sono eclatanti differenze tra i vari paesi. La segnaletica stradale l'ho trovata scarna ed estremamente essenziale. Appoggiarsi al navigatore aggiornato con uso contestuale di una carta stradale lo ritengo quanto mai utile.

Le prese per la corrente sono identiche alle nostre. Talvolta in abbinamento a quelle di tipo tedesco (Shuko).

In Scandinavia non si usano persiane o tapparelle per rabbuiare la stanza, solo tendaggi spesso poco efficaci per impedire alla luce di trapelare. Nel periodo estivo, oltre il Circolo Polare Artico, quando la notte viene cancellata dal ritmo biologico, possono esserci dei problemi di adattamento. Chi ama dormire al buio è bene che si doti di occhialini di panno scuri, come quelli che si usano sugli aerei.

Quasi tutti parlano un ottimo inglese. Non ci sono quindi problemi a intrattenere conversazione con la gente. Le persone sono tutte estremamente gentili e cortesi. Pronti a rispondervi anche se li fermate per strada.

Per quanto riguarda le città, considero imperdibili la visita delle capitali: Stoccolma e Oslo. Poi Vadstena e Sigtuna in Svezia con Trondheim e Alesund in Norvegia. Tutto, ma proprio tutto, è bello, ma la parte paesaggisticamente più coinvolgente, in Norvegia, l'ho trovata tra le Vestelaren e le Lofoten e intorno ad Alesund. In Finlandia assai bella appare la zona di Ivalo e Inari; in Svezia quella intorno al Lago Vatten e al nord verso Sundsvall.

E' un viaggio in cui predomina la natura. La storia locale è stata costruita per secoli sul legno e quindi non sopravvivono vestigia antiche come in Italia o Grecia. Ma quello che viene mostrato è ben mantenuto e curato ed è assolutamente interessante.

Il tempo necessario a fare il viaggio dipende da quanto si riesce a stare in macchina e da che cosa si vuole vedere. Sebbene, per varie ragioni e circostanze, ci abbiamo impiegato di meno, bisognerebbe almeno calcolare tra i ventuno e i ventotto giorni con l'auto e non meno di trenta col camper. Va infatti tenuto conto del fatto che, solo per giungere alle porte della Scandinavia, occorre fare circa mille e cinquecento chilometri (grosso modo calcolati da Varese) e quindi due pernottamenti per tratta ci stanno tutti.

Queste note e questo diario sono state vergate principalmente per aiutarci – negli anni a venire – a ricordare meglio ciò che abbiamo affrontato e visto nel nostro viaggio a Capo Nord. Se risulteranno utili anche ad altri non potremo che esserne contenti.

IL VIAGGIO

24 giugno 2013, Lunedì

Gallarate – Meslungen (D)750km

Sono le 9,30 di una bella giornata di sole quando –messa in moto la mia XMod ed azzerato il contachilometri – partiamo per un viaggio lungamente sognato e, ce lo auguriamo, accuratamente preparato.

Nel capiente bagagliaio della monovolume sono stipate tre grosse valigie e un paio di borsoni. Non sapendo che tempo troveremo a quelle latitudini, abbiamo destinato una valigia esclusivamente all'abbigliamento invernale (giacche a vento e maglioni). Col senno di poi ne avremmo potuto fare a meno: non si poteva di certo immaginare che l'avremmo riportata indietro praticamente inutilizzata. Ma, si sa, è sempre meglio prevenire....

Incastrati tra gli schienali ed il sedile posteriore, due frigo portatili, uno dei quali alimentato dalla batteria dell'auto, per mantenere fresche acqua e bibite e qualche vettovagliamento, frutta inclusa. Ho preparato dei panini per il viaggio, l'intenzione è quella di portarsi avanti il più possibile il primo giorno e la sosta meridiana dovrà essere breve.

A Gaggiolo, valico di confine quasi alle porte di Varese, acquisto il bollino autostradale svizzero .

Dopo il tunnel di S.Bernardino, nei Grigioni, il tempo cambia decisamente: piove e la temperatura scende fino a 8°. Pazzesco se pensiamo che siamo partiti da casa, distante meno di centocinquanta chilometri, con 23°. I piovoschi, anche intensi, ci accompagneranno per tutto il giorno. Per consolarmi, considero che sia meglio scontare subito la penalità di viaggiare con la pioggia per poi trovare il sole una volta giunti al nord, piuttosto che il contrario.

Prima dell'uscita per il Lago di Costanza ci fermiamo per lo spuntino in un'area di sosta. Discutiamo su come procurarci la Vignette (analoga al bollino autostradale elvetico) obbligatoria per attraversare il breve tratto autostradale austriaco che ci separa dalla Germania. Le multe per non averla sono salatissime. In realtà la cosa si rivela abbastanza facile, giacché prima di prendere il raccordo che, attraverso il lungo tunnel Pfander, conduce sull'autostrada tedesca, si attraversa il paesino di confine dove ogni chiosco espone l'avviso di vendita Vignette. Ne acquistiamo una, di validità due mesi per essere ampiamente coperti anche per il ritorno, al prezzo di 31 franchi svizzeri.

Mi accorgo che i tempi di marcia si sono allungati più di quanto avessi previsto alla partenza. Peraltro tutto il tratto autostradale tedesco è uno stillicidio di lavori stradali e restringimenti di carreggiata. Aggiungo che non potevamo immaginare che in tutto il nostro viaggio avremmo trovato una innumerevole serie di cantieri di ogni tipo. Lunghe processioni di TIR da superare saranno una costante per tutti gli oltre mille chilometri di tratta fino ad Amburgo. Ai lavori stradali ed alle file di mezzi pesanti si aggiunge la difficoltà di ragionare con i differenziali di velocità che caratterizzano l'autostrada germanica. Spesso mi trovo a fare i conti con grosse berline (perlopiù Audi, BMW e Mercedes) che ci raggiungono e sorpassano a velocità folle (qualcuno a mio parere era prossimo ai duecento orari) mentre stiano per superare un mezzo pesante.

Il calcolo iniziale di pernottare ad Hildesheim, nei pressi di Hannover, si dimostra sbagliato: arriveremmo ad ora troppo tarda. Un'occhiata alla guida Touring e mia moglie suggerisce di fermarci a Meslungen, piccolo paesino, appena fuori dall'autostrada ed a una ventina di chilometri da Kassel, che la guida del TCI consiglia di visitare per il suo bel centro medioevale. La scelta si rivela indovinata. Ci infiliamo nel primo Hotel che vediamo (Ellenberger), di fronte alla stazioncina. A meno di duecento metri c'è il bel ponte in pietra sulla Fulda che immette nel centro storico. Siamo stanchi ma prima di andare a letto facciamo una breve passeggiata in questo caratteristico e splendido paesino. Consideriamo che meriterebbe una visita più lunga.

25 giugno 2013, Martedì

Meslungen (D) - Markaryd (S) 800km

Ci svegliamo prima delle 7. Colazione teutonica (almeno per quanto mi riguarda; mia moglie non devia dal suo pane con marmellata e latte caldo) e, alle 8, siamo già in marcia sulla A7. Tempo uggioso, la temperatura non supererà mai i 15°, durante il viaggio verso Puttgarden, a nord di Lubecca, da dove parte il traghetto per la Danimarca. Prima di arrivarci, con qualche breve sosta (di regola mi fermo circa per circa dieci minuti ogni due/ tre ore di viaggio), attraversiamo un piccolo ponte sul mare, nulla a che vedere con quello che sarà l'Oresund che affronteremo più avanti. Dimenticavo di dire che ci ha impressionato l'innumerabile quantità di pale eoliche che sono state innalzate in Germania e che sono perfettamente visibili dall'autostrada. Leggeremo (non ricordo più dove) che la Germania ha incrementato notevolmente il contributo energetico apportato dall'energia eolica. Queste enormi pale assai probabilmente avrebbero attirato le ire di Don Chisciotte e ironizzo sul fatto che si possa avviare una nuova professione: perito in giramento di pale.

Alle 14,30 il traghetto parte e un'ora dopo siamo in Danimarca. Proseguiamo verso nord sull'autostrada danese puntando su Copenhagen, dove non ci fermeremo visto che ci siamo già stati qualche anno fa. Il paesaggio è piatto ma molto verde e gradevole, con campi coltivati e fattorie. Poco prima di Copenhagen attraversiamo un altro magnifico ponte, decisamente lungo con una imponente arcata centrale. Il traffico è in forte aumento, ma l'autostrada sfiora la capitale e devia a nord-est, immergendosi dapprima in un tunnel di circa 4km al termine del quale ci troviamo di fronte all'impressionante veduta dell'Oresund. Il ponte collega la Danimarca alla Svezia, in prossimità di Malmo. E' lunghissimo ed altissimo con i piloni centrali di sostegno che sembrano alti come grattacieli e dei tiranti così grossi che mi chiedo come abbiano fatto a stenderli senza l'aiuto di Obelix.

Il lunghissimo ponte si appoggia su piloni affondati nel mare nei punti estremi e ha solo l'imponente arcata centrale sospesa nel vuoto, ad una considerevole altezza. Non ci nascondiamo un certo effetto che questo attraversamento ci ha fatto.

Al termine dell'Oresund, in Svezia, c'è il casello per il pedaggio, assolto con l'accettazione della carta di credito, circa 55 euro. Proseguiamo verso Malmo sotto un cielo grigio e lacrimoso. All'altezza di Helsingborg l'autostrada per Stoccolma piega a destra (verso nord). Dritto si proseguirebbe per Malmo e Goteborg.

Sono le 16.30 e ragioniamo su dove fermarci per la sosta notturna. Veloce occhiata alla pratica guida Touring con un breve calcolo dei chilometri quindi puntiamo la nostra attenzione sul paesino di Markaryd. Mancano ancora un centinaio di chilometri e comincio ad essere stanco, per cui ad un certo punto decido di anticipare l'uscita confidando in un cartello segnaletico che pare che indichi la presenza di offerta di posti

letto. C'infiliamo in una bella stradina asfaltata tra pinete e prati ben tenuti, con graziose ville colorate sparse qua e là. Individuo la struttura ma una volta giunti ci dicono che non possono ospitarci, mi pare di capire che si tratti di una casa vacanze a fini terapeutici. A questo punto non ci resta altro che ritornare sulla strada per Markaryd dove faccio ingresso verso le 19.

Una delle cose che colpisce da queste parti è vedere le strade deserte: pare che la gente si sia volatilizzata. Non è facile capire dove cercare un albergo. In lontananza scorgo due signore, mi avvicino e chiedo informazioni. Gentilissime mi indicano la strada per giungere all'Hotel. A fianco di questo noto però una graziosa costruzione (Villa Linnea) con la scritta "Room" (camere) bene in vista che m'ispira, per cui decido di bussare. Mi apre un signore sulla settantina, molto socievole, che conferma di accettare ospiti per la notte. La casa appartiene alla figlia che l'ha incaricato di gestirla in sua assenza dato che lui è in pensione. Mi porta al piano superiore a vedere la stanza, arredata come immagino debbano essere le belle case svedesi. Mi spiega che possiamo usare liberamente la sala con la tivù e la cucina, piuttosto grande, al piano terra: fantastico, stasera cuciniamo due penne al pomodoro che già sento cominciano a mancarmi. Siamo gli unici ospiti in quel momento. Il signore ci consegna le chiavi e va via. Ci dice di lasciarle alla porta domattina quando partiremo. Questa è la Svezia.

26 giugno 2013, Mercoledì

Markaryd (S) - Sodertalje (S) 500 km

Anche stamane ci destiamo prima delle 7. Decidiamo di non utilizzare la cucina della villa per la colazione e di trovare qualche caffetteria nei paraggi. Nel caricare i bagagli in auto, scorgo che proprio sul lato opposto della strada c'è un'insegna "Conditori " (panificio, pasticceria). Vado a curiosare e noto che dispone anche di una sala da tè annessa per degustare i prodotti dolciari in vendita. Una costante che rileveremo in tutto il nord è proprio la presenza dappertutto di grossi termos di caffè, acqua calda e latte unitamente a tazze, cucchiaini e cestini colmi di bustine zucchero. La giovane commessa parla perfettamente inglese (altra costante di queste lande) quindi ci affetta una specie di strudel alle mele, altri dolcetti e ci invita a consumarli nella saletta attingendo a piacere al bricco del tè o del caffè. Già che ci sono compro anche qualche panino per il viaggio.

Sorge un problema: non accettano euro né carte di credito. Cribbio e come pago ora? Non ho neppure una corona svedese in tasca. La commessa mi invita a da andare dal vicino bancomat a prelevare. Ci vado ma ne esco frustrato: le indicazioni sono in svedese e non capisco quali tasti vadano premuti. Ho paura di sbagliare e farmi risucchiare la carta. Per fortuna ricordavo di aver visto a breve distanza, passando la sera prima, un altro sportello bancario. Ci vado e trovo le istruzioni a display in inglese: riesco quindi a prelevare qualche corona e torno a saldare il conto e liberare la moglie che sono certo hanno tenuto in ostaggio. Lei non lo sa ancora e non intendo dirglielo ... sto scherzando ovviamente.

Alle 8 in punto ci rimettiamo in viaggio con la pancia piena e la temperatura esterna a 12°, cielo ancora plumbeo. Speriamo sempre che il sole, prima o dopo, si decida a riapparire.

L'idea è quella di puntare sul lago Vatten e precisamente sulla località di Vadstena, considerata una delle perle della Svezia. E' solo una breve deviazione per poi rientrare sull'autostrada verso Stoccolma. Il problema è che comincia letteralmente a diluviare. Scrosci fortissimi ci accompagnano già dall'inizio del lago Vatten, anzi, per aggiungerci un bel carico da undici, il tempo decide di far scendere un nebbione denso che limita enormemente la visibilità. Pensiamo che in queste condizioni non riusciremo a fare la

deviazione preventivata. Ma il cielo (in tutti i sensi) decide di assisterci. Poco prima della deviazione dalla E4 per Vadstena la pioggia scema d'intensità e la nebbia si dissolve. Non si vede ancora un raggio di sole ma si comincia a ragionare.

Ora o mai più: puntiamo su Vadstena attraverso un dolce paesaggio collinare, con i campi gialli di colza che intervallano il verde dei prati. Classiche casette rosse svedesi e qualche mucca al pascolo danno al paesaggio un senso di naturale serenità che ci mette di buonumore. Unico neo la strada, piuttosto strettina, e disseminata di radar per il controllo della velocità. Benedico la mia auto per essere dotata anche del limitatore di velocità che (sarà anch'essa una costante di tutto il viaggio) dovrà azionare ogni due per tre.

Giungiamo a Vadstena a mezzogiorno proprio mentre ricomincia a piovere forte, ma non ci arrendiamo. Cerchiamo di trovare un posto dove pranzare in attesa che scemi la pioggia. Abbiamo parcheggiato nel piazzale di fronte al Castello col fossato alimentato dalle acque del lago e situato a circa duecento metri dal centro storico. Ci fermiamo – come si dice in gergo – alla prima osteria e cadiamo bene. Il locale (Restaurant Pub Wasa) si rivela essere un bel self service dove vanno gli svedesi che lavorano da queste parti e in cui, con l'equivalente di circa venti euro in totale consumiamo pollo arrosto e patate, oltre a caffè e tisana accompagnati da biscottini, inclusi nel prezzo. Mi abituerò presto al fatto che qui al nord il caffè a fine pasto, in genere, non viene mai fatto pagare in quanto complemento incluso nella consumazione.

Smette di piovere proprio mentre finiamo di pranzare, per cui rapidamente usciamo a visitare la cittadina e la Chiesa di S. Brigida. Confermo che Vadstena vale la sua nomea e merita d'essere visitata. Purtroppo ci siamo capitati in una brutta giornata e non possiamo fermarci a lungo, ma quanto abbiamo modo di vedere conferma questa impressione.

Ripartiamo per riprendere la E4 direzione nord. Avevamo previsto – in sede di programmazione del viaggio – di sostare a Sodertalje, una cittadina a circa 30 km da Stoccolma per usarla come base di partenza per visitare la capitale svedese, note le difficoltà, lette in più fonti informative, di usare l'automobile.

A Sodertalje (città natale del famoso tennista Bjorn Borg) si trova la Scania, nota fabbrica svedese di mezzi pesanti. La cittadina è servita – motivo principale della nostra scelta logistica – da un comodo e veloce trenino (metropolitana di superficie) che porta alla stazione centrale di Stoccolma in circa quaranta minuti. Abbiamo l'impressione che la dea bendata ci sta assistendo. Per la prima volta vediamo l'azzurro in cielo e il sole splendere, la temperatura sale a 22°.

La dea bendata è ci è favorevole a dispetto delle apparenze. Infatti i primi due alberghi presso i quali provo a chiedere non hanno posto. Dal viavai presumo debba esserci un raduno di venditori o tecnici Scania. Ed ora che si fa? Confermo che la fortuna ci assiste; infatti, richiesto a riguardo, il receptionist di uno dei due alberghi strapieni, mi invita a provare al Quality Inn. Qui giunti la signorina mi dice prima che non ci sono camere per due notti, poi – probabilmente impietosita dalla mia faccia di italiano stanco – controlla meglio e ne trova una. Non solo, è incluso anche il parcheggio interno e, quando si dice la buona sorte, oltre ad essere in pieno centro ha la stazione del metro per Stoccolma a cento metri dal retro dell'Hotel.

L'albergo, oltre che in posizione centrale, è decisamente bello, meno caro di quanto si possa supporre e offre anche parcheggio interno incluso, il che non è da sottostimare.

Sodertalje è una cittadina linda, moderna ma un pochino anonima. Un tranquillo corso d'acqua l'attraversa, come un lungo canale, sulle cui rive si affacciano ristoranti, belle case, giardini fioriti tenuti in modo esemplare. Ci sono barche ormeggiate lungo un lungo pontile in legno che, per un tratto, corre parallelo alla strada, panchine per riposare e decine di anatroccoli che sguazzano felici ed incuranti di chi li osserva.

Il contachilometri dell'auto segna 2.050 km.

27 giugno 2013, Giovedì

Stoccolma (S)

Ci svegliamo presto anche stamani. Sento l'altoparlante della stazione nella nostra stanza al terzo piano. Le finestre le abbiamo lasciate aperte per il caldo, tanto che ci sorge spontanea una domanda: ma qui i riscaldamenti vanno anche d'estate? Il tempo – secondo le previsioni che ogni mattina mi faccio dare in albergo – dovrebbe restare asciutto e si attende in giornata anche il ritorno del sole.

Facciamo colazione alle 6,30 in una sala buffet gremita da giapponesi (ne troveremo a centinaia lungo tutto il nostro tour) tanto che mi sembra di essere a Tokyo più che nei pressi di Stoccolma. Per colazione io mi attengo ad una semplice ma valida regola: ovvero allinearsi alle abitudini del luogo. Pertanto, mentre mia moglie continua con le sue fette ricoperte di marmellata e una tazza di latte, io imito i vassoi degli svedesi: succo di mele, uova strapazzate con bacon, formaggio, aringhe crude in agrodolce, pane nero, dolcetto e caffè lungo.

Sono pieno come un'oca all'ingrasso quando ci rechiamo a prendere il trenino per Stoccolma. In stazione acquisto due giornalieri A/R al costo di circa 24 euro. Il trenino è pulitissimo, nessun imbrattamento, scritte varie o cartacce; comodo, lindo e luminoso oltre che silenzioso. Viaggia in superficie fino all'ingresso di Stoccolma dove s'immerge nel tunnel sotterraneo che porta al terminal della stazione centrale, un po' come avviene per il passante a Milano. Viaggiamo con i pendolari svedesi, non vedo turisti. Sono l'unico che ha la fotocamera al collo. Noto che molti leggono il giornale Metro (ovviamente redatto in svedese), distribuito gratuitamente, come a Milano, con la differenza che nessuno lascia la sua copia, una volta letta, sui sedili o sul pavimento creando quello sconcio che sono le carrozze della metropolitana milanese.

Il vantaggio di un viaggio in libertà, come questo da noi organizzato, è proprio quello di potersi trovare affiancati a situazioni di vita quotidiana. Nessuno ti prende e ti porta dove vuole lui con tempi e modalità costruiti da altri. Chiaro, ci sono i pro e i contro (e questi ultimi ogni tanto emergeranno anche in modo fin troppo palese) ma se sei flessibile e pronto ad adattarti vivi una esperienza impagabile ed difficilmente replicabile.

Prima di partire – via internet - avevo prenotato due Stockholm Card, valide due giorni l'una. Uno strumento che ogni fonte informativa dichiara pressoché indispensabile per visitare senza problemi la città. A conti fatti, pur con quanto preciserò, devo dire che è vero. Non sono proprio economicissime ma si evitano un sacco di problemi e perdite di tempo: assicurano l'ingresso a circa 80 musei (difficile pensare di vederli tutti), uso libero dei mezzi pubblici incluso la metropolitana (esclusa però quella che porta a Sodertälje perché è extra urbana).

Giunti alla stazione centrale, un po' come Totò e De Filippo che, giunti a Milano, fermano il ghisa in una immortale scena di un noto film, cerchiamo di capire come diavolo si riesce a individuare l'ufficio turistico che risulterebbe ubicato di fronte alla stazione centrale. Va detto, per comprendere il problema, che la Stazione di Stoccolma non è proprio quella di un paesino di campagna e che le uscite sono diverse. Dipende da che lato sbuchi. Per fortuna sono tutti molto gentili, parlano un ottimo inglese e si riesce, dopo qualche attraversamento a trovare l'ufficio turistico che apre però alle 9. Siamo in anticipo di quasi mezz'ora ed aspettiamo pazientemente con altri sul marciapiede. Mi diverto a fare foto alla gente in bicicletta che, col

loro bel caschetto in testa, mi sfilava davanti in mezzo al traffico della metropoli. Noto che, in pieno centro, ci sono le piste ciclabili a loro riservate, proprio come da noi.... Per chi non lo sapesse, Stoccolma è una vasta città suddivisa tra vari isolotti, collegati da ponti e traghetti.

Appena apre l'ufficio turistico mi danno la precedenza in virtù del voucher scaricato da internet, mi consegnano le due Stockholm Card, la piantina della città e alcune informazioni di base, tra cui quella su come raggiungere in soli 20 minuti a piedi la Città Vecchia (Gamla Stan). Si fanno premura, con molta gentilezza, di aggiungere che oggi molte linee di autobus sono in sciopero. In sciopero? Ma la Card non comprende anche il trasporto urbano? Certo signore, solo che oggi non riuscirà a usufruirne pienamente perché c'è sciopero. Opera la metropolitana, qualche tram e il traghetto per fare il giro dei canali aggiunge con un sorriso disarmante. Amen.

Ci avviamo a piedi. Per prima cosa visitiamo la Riddar Holmen, piccola appendice occidentale della Gamla Stan e cuore della storia svedese, in genere trascurata dai turisti, mentre invece è decisamente consigliabile farlo. All'interno della bellissima piazza Birger Jarls Torg sorge la Riddarholmskyrkan (i nomi sono quelli che sono, quasi impronunciabili per noi italiani) la chiesa del 1270 usata come Pantheon, con le tombe dei reali svedesi (se non hai la Stockholm card si paga il ticket). Appena oltre c'è un piccolo molo dove la statua del popolare cantore svedese Evert Taubert (confesso che fino a quel momento ignoravamo chi fosse) fa da primo piano ad una magnifica veduta del Municipio (Stadshuset in svedese). Scatto una fotografia salvo scoprire, a posteriori, che la mia inquadratura è esattamente identica a quella di una immagine presente in un volumetto su Stoccolma: quando si dice che fotografi si nasce.

Passiamo a visitare, a piedi ovviamente, Gamla Stan: una serie di viuzze coloratissime che salgono e scendono e su cui si affacciano negozietti policromi e ristoranti e bar. Arriviamo al Museo Nobel che visitiamo utilizzando la Card. Ne vale assolutamente la pena. Dietro il Museo Nobel c'è la piazza del Palazzo Reale dove ogni giorno alle 12:15 c'è il cambio della guardia. Siamo in orario per assistere allo spettacolo insieme a migliaia di turisti che guardie dallo sguardo arcigno fanno debitamente arretrare per lasciare libero il piazzale. Lo spettacolo (di fatto lo è) viene accompagnato dalle evoluzioni a suon di musica e tamburi della banda militare. Una coreografia di notevole impatto che delizia il folto pubblico.

All'una tutto finisce e cerchiamo un posto per mangiare qualcosa. Non è facile: migliaia di persone sono riversate nel centro storico e invadono, oltre le toilette, ogni locale che somministra qualcosa di commestibile. Poco prima delle 14 troviamo una specie di pub, dove con la "modica" spesa di circa 50 euro ci danno un grosso panino tipo McDonald ed un bel toast con gamberetti e burro, una birra piccola e acqua. Il caffè è sempre incluso. Il mio hamburger lo sentirò agitarsi tra piloro e duodeno per tutto il pomeriggio.

Si va a vedere il museo Vasa, tappa obbligata per chi viene a Stoccolma. Arrivarci non è facilissimo con lo sciopero dei bus in atto. Ci informano bisognerebbe tornare in stazione Centrale prendendo la metropolitana, la cui sigla qui è una T (Tunnel) di colore blu e non una M rossa come a Milano (mi sia perdonata questa pignolissima annotazione). Quindi uscire e percorrere circa cinquecento metri a piedi - attraversando una magnifica piazza ad anfiteatro - per andare alla fermata di uno dei pochi tram in servizio (il n.7) che porta sull'isolotto di Djurgården dove, oltre al Vasamuset, si trovano i giardini reali, il museo degli Abba e Skansen (ricostruzione in piccolo dell'antica Svezia). Il tempo per coprire il percorso ci vuole, eccome!

Il tram ci scarica di fronte al Nordik Museum (che data l'ora non riusciamo a visitare preferendo dedicarci al Vasa). Alle spalle del Nordik c'è il Vasamuset dove è ospitato il famoso vascello reale Vasa affondato il giorno del varo (1628) e recuperato interamente e magistralmente nel 1961, praticamente intatto con

cannoni, arredi, sculture. Un imponente capolavoro di legno e corde alto circa 52 metri che lascia a bocca aperta quando ce lo si trova di fronte. Peccato solo che le luci del museo siano – a mio parere- studiate per illuminare come spot le parti del vascello lasciando vaste zone in penombra. Avrei preferito una illuminazione diffusa e più chiara. Comunque sisa è una meraviglia da non perdere.

Siamo però distrutti dal lungo peregrinare della giornata. Facciamo ancora qualche chilometro verso Skansen (che a quell'ora ha già chiuso) ma poi decidiamo di attendere il tram per tornare in stazione a riprendere il trenino delle 18 per Sodertälje. Confesso che il mio pesante zaino fotografico continua ad essere più leggero dell'hamburger consumato a pasto.

In Hotel, dopo la doccia, usciamo per trovare un ristorante che ci serva anche un brodino o una zuppa. Capitiamo in uno che però ha solo cucina svedese a base di pesce: salmone con broccoli, cipolle, patate, fagiolini e panna acida. Sarà stato un caso ma questo pasto, tutt'altro che leggero, ci fa digerire anche il precedente, probabilmente aiutati dalle mele portate da casa e che ancora resistono gagliardamente nel frigo portatile.

28 giugno 2013, Venerdì

Stoccolma (S) – Soderhamn (S) 330km

Per quanto sia riuscito ieri sera a restar sveglio fino a mezzanotte davanti alla tivù per vedere l'Italia perdere ai rigori contro la Spagna ho poi dormito profondamente fino alle 5. Mi ha svegliato, credo, la luce intensa che filtra dalle tende.

Ho ottenuto il permesso di lasciare nel parcheggio dell'hotel l'auto carica fino alle 18, per cui torniamo – dopo una colazione ancora più sostanziosa di quella di ieri – a prendere il nostro trenino per Stoccolma. Puntiamo sul Municipio (che è una tappa obbligata) raggiungibile in breve a piedi dalla Stazione centrale. Tempo bello e temperatura gradevole. Ancora una volta, usciti dalla stazione la domanda è: da che parte si va? Due giorni sono insufficienti a orizzontarsi tra le varie uscite. Casualmente siamo sbucati però dalla parte giusta, ce lo conferma un gentile passante che mi premuro di bloccare con la solita frase "Excuse me, where is...?" Risposta : vai dritto per duecento metri, dopo il ponte a sinistra e in cinque minuti sei davanti al Municipio. Se l'avesse detto in italiano non sarebbe stato più chiaro.

Al Municipio (accesso con la Stockholm Card) mi informo sulle visite guidate (obbligatorie): in italiano comincia alle 10. In realtà comincia alla stessa ora per tutte le altre lingue. Ho quasi un'ora a disposizione nell'attesa. Decido di salire sulla alta torre dello Stadshuset (Municipio in svedese) per fare le foto panoramiche della città. Mi informano che tra salita e discesa ci vogliono circa 40 minuti. Bene, mentre mia moglie preferisce starsene al sole sulla panchina dei bellissimi giardini che dominano il canale storico e leggere la guida della città, m'involo sui gradini che portano in cima alla torre. Sembra una tappa ciclistica sul Mont Ventoux: a mano a mano che salgo supero turisti ansimanti e paonazzi che, in sosta a corto d'ossigeno, boccheggiano come pesci nell'acquario. La salita è davvero lunghissima, con diversi tipi di gradini che si alternano (pietra e legno). Ad un certo punto i gradini finiscono e ci si illude d'essere arrivati. Nulla di più erroneo. Il percorso prosegue su un corridoio pavimentato in mattoni rossi e che, in leggera ma costante ascesa, gira perimetralmente lungo tutto la torre fino in cima. Sembra che non finisca mai.

Finalmente, stanco e sudato, mi affaccio sulla sommità del torrione che spazia a 360° sulla città. Il panorama è grandioso, sebbene penalizzato nella zona in controluce anche a causa di una parziale coltre di foschia.

Faccio in tempo a tornare giù e presentarmi con mia moglie al raduno per le visite guidate. C'è il solito battaglione di giapponesi, poi un gruppetto di americani, qualche tedesco e degli spagnoli. Ci fanno entrare tutti insieme perché le guide ci attendono degli scaloni dell'immensa sala blu (chiamata così anche se di blu non ha nulla, ma solo per rispetto al progetto originario che la voleva blu anche se poi è stata finita in mattoncini rossi).

Ogni guida ha in mano una bandiera della nazionalità che deve prendersi in carico. Quella italiana la sventola Nina, una graziosa e gentilissima ragazza svedese, bionda, con gli occhiali ed il sorriso pronto. Apprendiamo che ha studiato a Roma e Siena. Di italiani ci ritroviamo solo in sei, io sono l'unico uomo. L'esercito dei giapponesi ci passa disciplinatamente a fianco e non escludo che qualcuno abbia ironizzato sul numero esiguo del nostro gruppo. Pochi ma buoni, diciamo tra noi per consolarci.

La sala blu ospita il banchetto per i premi Nobel ed è in grado di far sedere millecinquecento persone. Nina ci spiega molte cose mentre ci accompagna fino alla sala d'oro usata per il ballo di gala e situata al piano superiore. Si passa anche dall'austera sala con i grandi scranni in legno dove si riunisce il Consiglio municipale della città. Ci sarebbero altre cose da aggiungere, ma chiudo dicendo che è una visita che va assolutamente fatta.

Usciamo alle 11 giusto in tempo per andare a prendere, appena fuori del Municipio, il battello che fa il giro del Canale storico, con partenza alle 11,30, della durata di circa un'ora. Almeno sfruttiamo la Stockholm Card finché ci è possibile, visto quello che ci è costata.

La navigazione è interessante oltre che piacevole, favorita dal clima mite e dal cielo blu. Vediamo parti della città dal canale e noto quante migliaia di imbarcazioni siano ormeggiate lungo moli protetti da insenature deliziose, lungo le quali si sgranano abitazioni circondate dal verde, con sentieri pedonali percorsi da gente che fa footing o va in bicicletta oppure se ne sta semplicemente seduta a oziare sulle panchine.

Aggiungo qui un commento libero. Constatiamo che i ritmi di vita finora osservati ci appaiono di gran lunga più sereni e pacati di quelli a cui siamo abituati in Lombardia. Non è solo una sensazione: qui la gente sembra decisamente più calma, meno corrucciata, cammina più che correre (salvo non faccia footing) e tutti, dal bigliettaio al negoziante, sembrano ben disposti nell'affrontare la quotidianità. E' un'osservazione che faremo più volte lungo tutto il nostro tour. Ci sarebbe da chiedersi come mai riescono a vivere in modo più civile, lindo e pacato mantenendo uno standard di vita elevato, mentre noi corriamo disperatamente come se dovessimo guadagnarci la vetta del mondo per poi trovarci in un ambiente alquanto nervoso, non di rado degradato, città sovente sporche, poco verde e uno stile di vita certamente meno sereno. Qual'è il segreto?

Alle 12:30 torniamo a riprendere il trenino per Sodertalje, salvo farci uno spuntino in un piccolo bar della stazione dove con meno di venti euro ci danno due grossi tramezzini caldi, farciti, accompagnati ciascuno da un piccolo cestino di insalata (ricca di cipolle crude e leggermente piccanti), caffè e dolcetto. L'acqua naturale, da queste parti, è sempre gratis. In Svezia l'acqua dei rubinetti è ottima. Infatti nei supermercati non trovi acqua naturale in bottiglia, ma solo quella gasata. Nessuno qui si sognerebbe di comprare acqua naturale visto che scende già buonissima dal rubinetto.

Alle 14:30 siamo sulla nostra auto e ci rimettiamo in movimento. Puntiamo su Sigtuna, una delle più belle città storiche della Svezia, fondata verso l'anno mille dal primo re di Svezia e prima capitale svedese, a una trentina di chilometri a nord ovest di Stoccolma. Sulla tangenziale che aggira Stoccolma il traffico è molto sostenuto, quasi quanto quello sulla Milano-Laghi il lunedì mattina. Tra code e lavori in corso i tempi si allungano. Il Navigatore mi suggerisce di proseguire sulla E4 e uscire prima dell'Aeroporto di Arlanda. Non gli do credito e tiro dritto finendo di fronte al terminal dell'aeroporto. Ci consoliamo dicendo che abbiamo almeno visto l'aeroporto della capitale e il Jumbo policromo che hanno parcheggiato a fini turistici sul prato che costeggia l'autostrada poco prima del terminal.

Torniamo indietro e prendiamo la strada per Sigtuna, su cui ci sono gli immancabili radar per cui riattivo il limitatore di velocità. Annoto – a riguardo – che gli svedesi, come anche i norvegesi e tutti gli altri in verità – non è che siano poi sempre così ligi come si penserebbe. Appena fuori dalla zona radar spingono sull'acceleratore. Tuttavia sono fatti loro, l'ultima cosa che desidero è vedermi fotografato e magari fermato a duemila chilometri da casa.

Sigtuna è un gioiello: vale la visita. Sorge in pratica su un'unica piccola arteria principale del 1100 (Stora gatan), una viuzza pedonale – anticamente pavimentata in legno e ritenuta la più vecchia di Svezia - su cui si affacciano case in legno multicolori, oggi adibite a gelaterie, ristoranti e negozietti. Ma non è affatto banale o artefatta. Ha mantenuto un'aura di genuinità che si avverte decisamente. Peraltro conserva qua e là originali pietre runiche incise, alcune delle quali riusciamo a vedere. Bella la Chiesa, S.Maria, in cui alcuni musicisti stanno provando, e le vicine rovine di una antica Chiesa medioevale in sasso, in parte ancora in piedi. Attorno alle Chiese - sarà una costante che osserveremo - ci sono i cimiteri. Hanno un'aria meno tetra, con le tombe a filo d'erba, segnate solo da una stele o una croce. In circa un'ora e mezza, gelato incluso, si riesce a percorrere l'intera Stora gatan, visitare la Chiesa e vedere qualche pietra runica.

Ripartiamo impostando il navigatore su Sundsvall, E4 nord, lungo la costa. Il navigatore calcola che vi arriveremo verso le 22. Troppo tardi, va trovata un'alternativa più ravvicinata. Faccio il pieno di gasolio e chiedo informazioni. Mi suggeriscono di arrivare a Soderhamn. Vi arriveremo alle 20:30 dopo aver attraversato un paesaggio talmente bello e suggestivo che lascia senza fiato.

Boschi di conifere, betulle, parti verdi, laghi e fiumi a profusione s'alternano come perle di una collana di bellezze naturali splendide di una purezza limpida e intensa da apparire come scene tratte da un film. La strada viaggia tra boschi di cui non si vede il limite, e piccoli agglomerati distanti tra loro parecchi chilometri. Costeggiamo un laghetto di cui ci attira la magnifica area di sosta. Anatre e uccelli di ogni varietà lo presidiano, lucente in una vegetazione che è uno spettacolo nello spettacolo. Alcuni macigni emergono sparsi dall'acqua, simili a piccoli isolotti circondati dalle ninfee. Le foto sono d'obbligo.

Ma nessuna foto, nessun filmato potrà mai rendere appieno l'atmosfera, la finezza dell'aria, la sensazione di pace e assoluta serenità che emana da questi scenari esaltati dalla bellissima luce del nord che non tramonta mai di questa stagione.

Quando giungiamo a Soderhamn il contachilometri segna 2.380. Il primo albergo (Hotell Limblomman) che ci appare all'orizzonte ci va bene. Carino e pulitissimo, prezzo abbordabile. Ha un grande frigo in una sala a disposizione degli ospiti, un forno a microonde e la possibilità di farsi da soli tè o caffè. Non ho visto ristoranti nelle vicinanze e nemmeno ho la forza di rimettermi in auto per cercarne uno. Poco importa: abbiamo ancora una piccola scorta alimentare e della frutta che consumiamo. In un viaggio del genere, decisamente improntato all'avventura e in territori dove le località sono spesso molto distanti tra loro, è sempre bene avere nel frigo portatile qualcosa da mettere sotto i denti, delle bevande e della frutta.

29 giugno 2013, Sabato**Soderhamn (S) - Lulea (S) 610 km**

Sveglia alle sette, dopo un sonno ristoratore. Nel week-end la colazione viene servita dopo le 8, per cui ho il tempo di fare due passi fuori di questo alberghetto in legno bianco, tipicamente svedese. Non passa anima viva. Cammino per quasi mezz'ora su e giù e non vedo alcuno, neppure affacciarsi alle finestre. Sulla strada in tutto quel tempo passano solo due auto. Le abitazioni ci sono, ma è come se la gente si fosse nascosta. L'aria è fin troppo fresca ma piacevolissima.

Facciamo una colazione leggera: solo yogurt, caffè e pane integrale con marmellata- Alle 8:30 siamo in viaggio verso nord. E' una tappa di trasferimento che si svolge in un paesaggio bellissimo. Attraversiamo pianori e dolci colline, vaste pinete si aprono al nostro sguardo, costeggiamo laghi e fiumi di varie dimensioni ma tutti egualmente belli. Un paio di soste per qualche foto e sgranchire le gambe si impongono.

La E4 di fatto è una superstrada che ogni tanto si riduce a tre o due corsie. Ci stanno lavorando sopra e si vede. Per fortuna il traffico da queste parti è davvero scarso, ma è una lotta viaggiare per così tanti chilometri a velocità variabile e con i radar che costellano il percorso. Velocità massima 110, normalmente è 90 orari, ma ogni tanto scende a 70 se non a 50 in prossimità di un qualsiasi sparuto gruppo di case.

La cosa più fantastica di oggi, panorama a parte, è stato trovarsi di fronte inaspettatamente, dopo Sundsvall e poco prima di Hornskoldsvik al ponte HogaKusten (*Högakustenbron*) . Un'unica arcata, inaugurata nel 1997, di quasi due chilometri (esattamente 1867 metri) sospesa a vertiginosa altezza sul fiume Angerman in uno degli scenari più spettacolari dell'intera Svezia. Mi pare si tratti, se non del più lungo, di uno dei più lunghi ponti su fiume al mondo. Ci ha impressionato perfino più dell'Oresund, tanto è maestoso e colossale. Appena superato c'è un punto panoramico su una collinetta, da quale si può ammirare la sua grandiosità e l'ardita opera dell'ingegno e del lavoro umano che l'ha prodotta. Ci fermiamo sulla piazzuola panoramica insieme a molti altri, sull'area c'è un grosso ristorante, giochi per bambini, aree picnic (ma tira un'aria gelida per noi difficile da sopportare) e bagni pubblici riscaldati. Il livello dei servizi da queste parti è sempre al top. Sembra che abbiano davvero a cuore il comfort di chi viaggia.

Proseguiamo e, dopo una sosta ad un rifornimento con annesso negozio per il carburante (quando arrivo a metà serbatoio ripristino il pieno) ed uno snack con una improbabile pizza margherita, di cui va detto che l'impasto non era poi così male, continuiamo sulla E4.

Sosta, verso le 18:30, per trascorrere la notte a Lulea. Troviamo un altro Quality Inn in pieno centro, vicino alla zona pedonale. Non ha il parcheggio ma essendo sabato sera i parcheggi intorno sono esenti dal pagamento. Il contachilometri ha da poco superato i 3.000 chilometri da casa e abbiamo fatto la spesa nel supermercato ICA appena all'ingresso di Lulea. Mangeremo qualcosa in camera, dopo la doccia, e poi faremo due passi.

Purtroppo ricomincia a piovere. Indossiamo le K-way e ci portiamo fino alla cattedrale, ovviamente chiusa. Questa delle Chiese trovate sempre chiuse - al di là dell'orario di questa sera e fatta salva qualche rara eccezione - sarà una delle costanti del viaggio. Si fa davvero fatica a visitarle se non si capita all'ora giusta prevista dall'avviso affisso all'esterno. Lulea ci appare come una penisola circondata dal mare del golfo

di Botnia. Sarà stata la serata uggiosa e la stanchezza ma non ci abbiamo trovato nulla di particolarmente attraente.

30 giugno 2013, Domenica

Lulea (S) – Ivalo (Fin) 550 km

Sveglia alle 6, sotto un tempo uggioso e lacrimoso. A meno di dieci chilometri da Lulea c'è un paesino molto particolare, inserito nella lista delle località tutelate dall'Unesco, di nome Gammelstad: una chiesa (eretta nel 1492) ed un villaggio sorto intorno ad essa formano il più importante centro medievale della nord della Svezia. Ci arriviamo facilmente e ci troviamo di fronte un serie incredibile di tipiche case in legno svedesi, dipinte di rosso con gli infissi rigorosamente color bianco latte, tendine di pizzo dietro i vetri. Un villaggio decisamente scenografico in cui immagino possa benissimo essere adibito a set di un film. In giro non si scorge un'anima viva. Notiamo delle auto parcheggiate qua e là, ma non si vedono i proprietari. Un breve giro di esplorazione, alla fine sono quasi tutte eguali, e poi ripartiamo per la frontiera con la Finlandia che dista circa 120 km.

Lasciamo il bellissimo paesaggio svedese che ci ha accompagnato con i suoi fiumi e laghi e che, in questa parte settentrionale, si apre in baie e insenature sul golfo di Botnia con l'acqua che gela d'inverno, quando la temperatura scende a minime per noi impensabili. Un paesaggio meraviglioso che ci resterà nel cuore.

Haparanda è l'ultima città svedese, dopo di che si entra in Finlandia presso Tornio. L'autostrada poi devia verso nord verso Rovaniemi (E75). La città non ci entusiasma, pioviggina e ci facciamo un giro in auto nel tentativo, non riuscito, di trovare l'ufficio turistico. Probabilmente l'indirizzo segnato sulla vecchia guida del Touring è obsoleto. A questo punto decidiamo di lasciar perdere e di puntare sul vicino Napapijri (Circolo Polare Artico), noto anche come paese di Babbo Natale, a soli 7 km a nord di Rovaniemi e sulla strada per Ivalo. Ci arriviamo in pochi minuti. Esce il sole, il cielo diventa blu intenso e la temperatura lievita a 22°. M'ero coperto temendo il freddo e sto sudando come un cane S. Bernardo in servizio nella Valle dei Templi ad Agrigento.

Napapijri è una specie di parco Walt Disney. Ci sono ristoranti decorati con effigi di Babbo Natale e renne, negozi che vendono souvenir rigorosamente ispirati alla tradizione lappone, ufficio postale in cui impiegati col berretto rosso natalizio vendono francobolli e cartoline che puoi decidere se far pervenire subito oppure sotto Natale (ci sono distinte cassette postali ben evidenziate a questo scopo) e gli immancabili giapponesi seduti ai tavolini con montagne di cartoline da scrivere davanti a sé. Anche noi non ci sottraiamo a spedirne qualcuna, già che ci siamo. Musiche natalizie d'ogni paese sono diffuse dagli altoparlanti. Per terra una lunga striscia bianca tra gli autobloccanti raffigura l'ideale passaggio del Napapijri. Culmina presso un mappamondo in pietra presso cui bisogna fare l'immancabile foto ricordo: a chi lo chiedo? A una ragazza giapponese che passa di là. Con tutte le Nikon, Canon e Pentax che producono nel suo paese sarà certamente in grado di scattare una foto decente. C'è anche il chiosco che rilascia gli attestati che dichiarano d'aver varcato il Circolo Polare Artico. Lo so, è una cosa infantile e bisognerebbe vergognarsi alla mia età di farsi catturare da siffatte banalità ideate per il turista ingenuo che vien dalla campagna. Ma non ho resistito al richiamo di un diploma decorato che attestasse la nostra presenza a quella latitudine. Per un momento sono tornato bambino anch'io e non me ne vergogno affatto. Non voglio proprio farmi mancare nulla.

Proseguiamo. Mancano circa 300 km per arrivare ad Ivalo sulla E75; una strada talvolta larga, spesso molto meno. In un punto la strada diventa talmente larga (credo non meno di 100 metri) per un tratto lungo circa 4km, tanto da far pensare che possa fungere anche da pista di atterraggio per grossi aerei. Non ne sono certo ma tutto propende per questa ipotesi.

Velocità massima consentita 100 orari, in diversi punti si scende a 80 e, presso i centri abitati, a 60. Numerosi i radar sul percorso. Il cielo è terso e luminoso, il paesaggio uno dei più belli che io abbia mai visto. In alcuni tratti ricorda il Canada, con lunghi rettilinei tra foreste a perdita d'occhio. Passiamo vicino a fiumi e laghi bellissimi, che riflettono il colore blu intenso del cielo in uno scenario naturale che lascia stupiti e senza parole. Non oso immaginare come possano presentarsi questi stessi luoghi nel lungo e buio inverno. Le ruote della mia auto macinano chilometri su chilometri nella più assoluta solitudine. Solo ogni tanto qualche casetta di legno rosso interrompe con una chiazza di colore acceso il mare verde che ci circonda.

Faccio qualche sosta per scattare delle foto: l'aria è tersa, pulita, profuma di resina e di fiori selvatici. La Lapponia è bellissima e fai fatica a tenere gli occhi incollati sulla strada perché lo sguardo continua a sfuggire e perdersi nel panorama che ci circonda.

Ad un certo punto scorgo qualcosa di anomalo. Non capisco ma mi sembra che, sul rettilineo che sto affrontando, un grosso camper, distante ancora da me, mi venga incontro troppo lentamente. Quando gli sono vicino sono costretto ad una brusca frenata per evitare che una giovane renna, che corre impaurita davanti al camper, si schianti sul cofano della mia vettura. In lontananza si mimetizzava, confusa nella sagoma del grosso camper che la incalzava ed il cui autista si è ben guardato dall'azionare i lampeggianti per segnalarmi il pericolo. Lo ricopro di insulti mentalmente ("autista della domenica" è stato il più civile) mentre la bestia scarta davanti al muso della mia macchina e si infila nel bosco.

Pochi chilometri più avanti un'altra renna, adulta, trotterella in mezzo alla carreggiata con la sua buffa andatura. Non ci sono altre macchine in giro, per cui posso accostare, prendere la macchina fotografica e scattare qualche foto. Lei si ferma persino in mezzo alla strada come a chiedermi se bastano gli scatti o voglio continuare, poi sparisce.

Avevo letto, prima di partire, che da queste parti bisogna fare molta attenzione all'attraversamento di alci e soprattutto renne che hanno l'abitudine a sostare sull'asfalto. Durante il tour affronteremo molti casi, di cui uno abbastanza pericoloso, all'uscita di una galleria, in piena curva. Un incidente con uno di questi quadrupedi significa, oltre alla morte delle povera bestia, incorrere nel serio rischio di disfare la macchina. Bisogna quindi guidare con molta attenzione e non troppo velocemente.

Arriviamo ad Ivalo alle 18:30 e ci fermiamo all'Ivalo Hotel, proprio sulla strada. Il contachilometri segna 3.560 km da casa. Troviamo alloggio in un albergo che si presenta davvero molto bene. Doccia e scendiamo a cena. Al cordialissimo cameriere chiedo di cenare alla lappone. Eccoci serviti: spezzatino di renna con puré di patate e marmellata di ribes. Sono sapori decisamente contrastanti che mai mi sarei sognato di accostare ma la regola è: se sei in ballo bisogna ballare. Tutto sommato non è affatto male e spazzolo tutto come farebbe ogni vero lappone affamato.

Usciamo poi per fare una passeggiata sull'alta riva del fiume Ivalo (pare che qui tutte le cose si chiamino Ivalo) che scorre proprio dietro l'hotel. C'è gente che fa il bagno in un'ansa poco distante raggiungibile con la barca. L'aria è calda e una nitidezza incredibile permette alla vista di spaziare molto lontano. A parte qualche zanzara (sebbene ci avessero avvisato che ne avremmo trovate moltissime da queste parti non è

stato poi così drammatico) l'atmosfera è idilliaca: sotto di noi il placido scorrere del fiume tra foreste di conifere in un susseguirsi di curve lucenti fino a perdita d'occhio, un cielo luminoso e terso, il silenzio di luoghi che non conoscono la frenesia della lontanissima civiltà moderna. Sono le 21:30 ed il sole è ancora molto alto. A questa latitudine ed in questa stagione la notte non scende mai a nascondere le bellezze del creato.

1 luglio 2013, Lunedì

Ivalo (Fin) - Honningsvåg (N) 400 km

Tutto avrei immaginato tranne che soffrire per il caldo durante la notte. Ho finito col dormire con solo gli slip addosso, sul semplice lenzuolo, con la finestra aperta ma sigillata da un'opportuna zanzariera. La luce non è mai venuta meno. Ricordo d'essermi destato verso l'una di notte per la sete ed il cielo appariva chiaro come all'inizio del giorno. Questo fenomeno estivo non concilia il sonno di chi non vi è abituato, visto che le tende (qui non si usano persiane o tapparelle) oscurano la stanza in modo approssimativo e non si capisce mai che ore siano.

Ci alziamo alle sei e, tutto sudato, rifaccio la doccia. Il cielo si è rannuvolato ma alla reception di ieri ci hanno detto che non si prevede pioggia. Calcolo di poter essere a Capo Nord per il sole di mezzanotte. Fa effetto pensare d'essere probabilmente più vicino al Polo di quanto non lo si sia dalla nostra città.

Prima di partire c'è il rito della colazione a buffet che – osservo – presenta la variante dell'aringa cruda in tre colori: bianca (agrodolce), verdastra (senapata), rossa (ketchup e chili con cipolle). Voglio provarle tutte e devo dire che quella in agrodolce, accompagnata con la marmellata di mele, è la mia favorita. Mia moglie mi osserva inorridita. Evidentemente ho un forte spirito di adattamento gastronomico: in Italia non mi sognerei mai di ingurgitare cose simili soprattutto al mattino appena sveglio.

Paghiamo il conto e chiedo alla reception conferme sulla strada che intendo prendere dopo Inari, vale a dire abbandonare la E75 per prendere la 92 che piega a nord ovest e, dopo circa novanta chilometri, arriva a Karasjok, primo paesino norvegese dopo il confine finlandese sulla direttissima per Nordkapp. Sulla mappa la strada è classificata come secondaria. Mi dicono di andare tranquillo ma di stare attento alle renne e, soprattutto, alle strade norvegesi. Sono molto più strette e accidentate di quelle finlandesi. Non capisco, al momento, fin dove si spinge un naturale campanilismo.

A circa cinquanta chilometri a nord di Ivalo si incontra Inari, considerata la capitale dei Lapponi del luogo. Andrebbe detto che i Lapponi sono formati in realtà da più gruppi, ognuno dotato di proprio linguaggio e tradizioni. Questo di Inari è uno dei gruppi più importanti. D'interessante c'è il relativo museo (Siida) ed il grandissimo lago, uno dei più vasti d'Europa presidiato da miliardi di zanzare. Per questi fastidiosi culicidi soffriremo relativamente durante la visita alla parte esterna del museo. Il lago Inari è immenso: quasi un piccolo mare. Ci sarebbero numerose cose e luoghi da scoprire (meglio se guidati perché la zona paludosa presenta delle insidie) ma non c'è tempo per farcele stare in questo viaggio. Ci fermiamo a visitare il museo, davvero interessante e ben costruito, nonché veramente ampio e articolato sia nella parte interna (etnografica e naturalistica) che esterna (le abitazioni). Merita assolutamente di essere visto. Qui incontro, dopo Stoccolma, un gruppetto di italiani di Udine. Non capisco se siano giunti dall'Italia con i loro mezzi o abbiano noleggiato sul posto una vettura, dato che nel parcheggio l'unica auto con targa italiana è la mia, ma mi risparmio di chiederglielo.

Usciti dal museo puntiamo verso nord e poco dopo troviamo a sinistra la deviazione per la strada 92 con la prima segnaletica che indica, oltre Karasjok verso cui siamo diretti, Norkapp. Per quasi novanta chilometri viaggiamo lungo una stradina che segue le ondulazioni collinari della zona. Un saliscendi continuo come piccole montagne russe su lunghissimi rettilinei. A destra e sinistra, dietro e di fronte solo boschi a perdita d'occhio, zone umide, specchi d'acqua di varie dimensioni. Ogni tanto qualche renna fa la sua apparizione sulla carreggiata ma oramai non ci facciamo più caso, stiamo solo attenti che a non scontrarci. Intorno a noi la natura è impressionante per la sua maestosa severità e vastità. Ci sembra di essere su una piccola barca al largo di uno sconfinato mare boscoso, al limitare del quale si intravedono cime scure e verdi come quelle raffigurate in un fumetto tratto dalle saghe nordiche. Il traffico è quello formato dalla nostra auto e da un'altra dozzina al massimo che incroceremo in questo percorso che sembra non finire mai.

A Karasjok c'è il confine norvegese e – per la prima volta – un doganiere (rappresentato da una ragazza in divisa, con l'aria di una scolarotta diligente) si picca di controllarci. Mi fa aprire il baule della macchina, il frigo portatile, lo zaino fotografico e chiede se trasporto alcolici e per quanto tempo intendo fermarmi in Norvegia. Penso alla libera circolazione di persone e mezzi nell'Europa comunitaria ma evito di aprire una discussione sterile quanto inutile. Sono solo un turista che si è sottoposto ad un viaggio massacrante per vedere com'è fatta questa parte di Europa e non ho nulla da nascondere. Se vuole le apro tutte le borse, mi fermerò grosso modo quindici giorni. Okey vada. Okey grazie.

Facciamo la spesa nel primo supermercato che troviamo in quanto l'attiguo ristorante, desolatamente vuoto, non ci ispira. Al supermercato è possibile avere del pollo arrosto caldo e confezionarsi da soli delle vaschette con insalatona mista a uova, prosciutto, feta greca condita, gamberetti, mais, olive. Quello che si vuole, insomma. Ci sono almeno dodici contenitori a cui si può attingere, tanto il prezzo è uguale, va a vaschetta. Al costo di circa 25 euro, incluso panini e Coca-Cola (la birra, giacché guido, evito di berla durante il giorno) avremo di che pranzare degnamente in una piazzuola attrezzata ad una decina di chilometri più avanti di fronte ad un bel laghetto, piazzuola attrezzata con panca e servizi igienici. Unica seccatura le zanzare e i moscerini, ma alla fin fine sono meno fastidiosi di quelli nostrani.

Proseguiamo sulla E6. Voglio trovare un alloggio a Honningsvag, ultimo avamposto abitato prima di Capo Nord, da cui dista poco più di una trentina di chilometri.

Fino a Russenes , all'inizio del fiordo con la deviazione per Alta a sud, il paesaggio è bello e ricorda quello finlandese. Improvvisamente però lo scenario cambia. La strada verso nord costeggia il mare in un susseguirsi di baie e piccoli paesini di pescatori. Ci sarebbe da fermarsi ogni cinquecento metri: una foto da cartolina dietro l'altra sono a portata di mano. La strada però sembra non aver mai termine. Sono "solo" una settantina di chilometri, ma su una strada stretta e tutta curve. Ad un certo punto anche la vegetazione sparisce e diventa brulla e rocciosa, con massi scistosi che, visti longitudinalmente , sembrano tanti strati di lasagne appiccicate l'una sull'altra come una rocciosa pasta al forno. A destra c'è sempre il mare, piatto e quasi immobile. Nel cielo le nuvole si rincorrono, oscurando ogni tanto il sole. Facciamo una serie di gallerie una delle quali lunga circa sei chilometri che scende sotto il livello del mare per poi risalire. Mi fermo molte di volte per scattare delle foto. In una di queste soste incrociamo una ciclista francese (lo desumiamo dalla bandierina che sventola sul carrellino che si trascina agganciato alla ruota posteriore e dal saluto che ci scambiamo). La cosa più divertente è il cane che sta comodamente seduto sopra il carrellino: un Golden Retriever dal muso simpatico e intelligente che si premura di scendere appena la strada s'inerpica per poi risalire appena ritorna pianeggiante. Sul percorso abbiamo incontrato molti avventurosi sulla bicicletta ed ogni volta siamo stati presi da un senso di sincera ammirazione.

Ragioniamo sul fatto che, indipendentemente da ciò che troveremo una volta giunti a Nordkapp, questo viaggio ci ha fatto scoprire luoghi e scenari da documentario, che però nessuna pellicola per quanto ben realizzata potrà mai compiutamente raffigurare nella sua pienezza. Non si possono registrare la vastità dell'orizzonte, l'aria ed i suoi profumi, la tridimensionalità del quadro che ci circonda. Ci sono punti che non si riesce a descrivere, sento che fatico a trovare le parole per raccontarli. La temperatura scende a 10°.

Arriviamo ad Honningsvag prima delle 18, faccio il pieno al serbatoio e cerco un hotel. Ne vedo uno quasi subito e ci dirigiamo su di esso. L' Hotel View, sulla sommità di una collinetta che domina la baia e il porto, si erge in posizione decisamente panoramica. Un po' datato, ma per passare la notte va bene. Ceneremo e poi vedremo di andare per mezzanotte Capo Nord, quel Capo Nord che ha ispirato la nostra piccola avventura.

Il contachilometri è vicinissimo a segnare 4.000 chilometri da casa, mancano solo quelle poche decine che ci separano da Nordkapp.

Tentiamo di trovare un ristorante in città ma non ne vediamo alcuno, per cui ci rassegniamo a tornare in hotel a cenare. Avevamo scartato questa ipotesi perché l'albergatore ci aveva avvisato che la cena sarebbe stata servita dopo le venti in quanto sono in attesa di un pullman (di turisti tedeschi). Gli altri clienti siamo solo noi due ed una coppia di norvegesi. Nel frattempo la temperatura scende ulteriormente, fa decisamente freddo, e una nebbia fittissima scende rapidamente a coprire ogni cosa. Non si scorgono più neppure le case sotto di noi.

Comincio seriamente a temere di aver affrontato un viaggio così lungo e pesante senza riuscire a vedere bene Capo Nord. L'albergatore, a cui chiedo lumi, ci rassicura. Prima guarda il cielo e fa dei segni per indicarci la direzione delle nuvole, quindi guarda con aria accigliata le previsioni del tempo sul computer e ci dà - come una sibilla - un responso favorevole. Ci consiglia di lasciar perdere la tappa notturna a Capo Nord, il vento sta portando freddo, nuvole basse e nebbia. Ma domattina si attende una finestra di sole e bel tempo tra le sei e mezzogiorno, prima di un nuovo peggioramento del tempo. Mangiate e riposatevi, sentenza, domani è il giorno giusto, credetemi.

Non ci resta che fidarci. La cena a buffet consiste in una zuppa di pomodoro (a mio parere un po' troppo acido) in cui annegano frammenti di pasta stracotta. Ma ha il pregio di essere calda e ci manca una brodaglia dopo una settimana a consumare solo roba asciutta. Faccio il bis di brodaglia evitando di pescare la pasta. Il piatto principale è merluzzo cotto in due modi diversi: in umido con cipolle e fritto. Il pesce è buono, come non potrebbe essere altrimenti da queste parti? Niente pane; solo patate lesse e un dessert costituito da un budino al cioccolato ed una gelatina ai frutti di bosco guarnita con panna liquida. Solito caffè lungo e poi a nanna confidando che le previsioni del tempo risultino azzeccate.

2 luglio 2013, Martedì

Honningsvag (N) - Capo Nord – Alta 350 km

Siamo andati a dormire che il cielo appariva come piombo fuso, smarriti in una nebbia ed un freddo degni del nostro peggior novembre. Mi sveglio con le palpebre solleticate da un intenso riverbero. Una luce intensa sfonda perfino le tende alle finestre. Che ore sono? L'orologio segna le 2:30. Mi affaccio alla finestra. Una luce meravigliosa riveste il fiordo con residui di nuvole che sembrano galleggiare come fiocchi di bambagia sul pelo dell'acqua. Il cielo è limpido, le case di Honningsvag brillano sotto la luce e il

promontorio su cui è stato edificato l'Hotel View sembra il loggione di un meraviglioso proscenio su cui la natura sta dando spettacolo. Un grosso peschereccio naviga sicuro nel fiordo. Mi stropiccio gli occhi incredulo. Scatto una foto ricordo e torno a dormire, sia pure per poche ore.

Alle sei siamo in piedi, facciamo colazione e prima delle otto l'auto è carica e pronta a rimettersi in viaggio. Mancano solo trentacinque chilometri alla meta e la giornata – come ci aveva assicurato l'albergatore – si preannuncia bellissima.

Il cielo è di un blu cobalto e il termometro segna 19°.

La strada per Nordkapp si inerpica tra colli colorati di verde, giallo e ocra. Sale, sale, lasciandosi la cittadina alle spalle e la visione fantastica del fiordo alle spalle. Scavalchiamo una serie di collinette erbose, su cui come gemme, specchi d'acqua di un azzurro intenso, riflettono la volta del cielo. Branchi di renne a destra e sinistra, liberi di pascolare a piacimento contro un orizzonte che appare sconfinato. Ci sono anche dei cuccioli con le loro madri. Non ci sono alberi, solo arbusti bassissimi ed erba che pare ondeggiare, rocce coperte da muschi e licheni. Mi fermo a fare degli scatti: una situazione così va colta al volo.

Incrociamo solo camper e ciclisti. Uno di costoro si ferma ad un punto panoramico dove stiamo sostando anche noi e mi chiede di scattargli una foto. Sarà perché giro sempre una grossa reflex al collo, ma capita di frequente che la gente mi fermi chiedendomi di fotografarla.

Il tizio viene dal Québec (Canada) e quando gli dico che ci siamo stati anni fa si rallegra e mi racconta del suo viaggio. E' atterrato con l'aereo a Varsavia più di un mese fa; ha percorso in bicicletta tutti i paesi baltici, quindi ha attraversato in treno la Finlandia, dopo di che, superato il confine norvegese, si è rimesso in sella per arrivare a CapoNord. Chapeau.

Dopo poco arriviamo davanti ad un chiosco, con annessa renna nel recinto, gestito da lapponi in costume. Chiedo se posso fotografarli e avutone l'assenso cerco di ricambiare acquistando qualche oggetto artigianale. Resto strabiliato nello scoprire che posso pagare non solo in euro ma anche con carta di credito. Sono dotati di ATM collegato in wireless. Ai confini del mondo la tecnologia non fa mancare la sua presenza.

Pochi chilometri tra su e giù delle colline e arriviamo sul vasto piazzale pietroso che precede l'ingresso pedonale al promontorio di Nordkapp. Si fa fatica a comprendere d'essere davvero giunti alla meta. Il termometro segna 21°, da non credere. Resto in maniche di camicia.

Dopo 4.000 chilometri siamo qui, confusi tra centinaia di camper parcheggiati, motociclette e ciclisti che arrivano con la lingua penzoloni.

Dal parcheggio si procede a piedi, si supera l'ingresso di una modernissima struttura polivalente che ospita albergo, ristorante, cinema, negozio di souvenir oltre a servizi igienici pulitissimi. Al di là di una porta a bussola, dietro le vetrate, si intravede il famoso e grande mappamondo sorretto da una struttura di ferro, collocata su una piattaforma a gradini, che marca Nordkapp, coordinate: 71° 1' 0" N, 25° 47' 0" E. Facciamo qualche foto di rito e giriamo un po' sul promontorio.

Davanti alla struttura ci sono dei grossi medaglioni in pietra e bronzo, scolpiti con varie raffigurazioni che leggiamo essere state riprodotte dai disegni realizzati da sette giovinetti, tra cui un'italiana (Gloria). Qui tutto è simbolico.

Capo Nord in fondo è solo questo: uno sperone roccioso di fronte al Polo Nord, da cui lo separa un tratto di mare lungo circa mille chilometri, inarcato lungo l'orizzonte che pare confondersi col cielo. L'estremo lembo d'Europa è sotto i nostri piedi. Anni fa avevamo toccato quello occidentale a Finisterre, ora siamo su quello settentrionale che ha però un fascino diverso.

Al di là di ogni altra considerazione. credo che non sia tanto il punto di arrivo a contare, quanto (per ciò che ci riguarda) il viaggio che è stato necessario affrontare per arrivarci. Otto nazioni attraversate con i loro paesaggi, cultura e popoli. Tutto amalgamato dal grande fascino che ogni lungo cammino porta con sé. Come amo spesso ripetere non è la gente che fa i viaggi, ma sono i viaggi a fare la gente.

Mi sento leggero e felice. Avevamo affrontato questo viaggio in auto in modo avventuroso, senza prenotare nulla, senza sapere quali difficoltà avremmo potuto incontrare, con in mente un unico obiettivo: arrivare a Capo Nord. Ed ora eccoci qui. Come un bimbo che, trovatosi tra le mani un regalo a lungo sognato, trasforma la sua ansietà in altro, parimenti avvertivo che l'appagamento colmava una sete antica, quella dell'Ulisse che è si annida in qualcuno di noi e che spinge a scoprire nuove terre, nuovi mari. Ora potevamo dedicarci al viaggio di ritorno con la serenità di chi ha comunque raggiunto una meta, la cui importanza è misurabile solo in rapporto a se stesso, alle proprie visioni, al proprio sogno. Considero questo un grande dono.

Decidiamo che è ora di volgere la prua e fare ritorno verso sud. Se non si ha il camper e non si ha voglia di restare qui ad attendere il ritorno del brutto tempo atteso per il pomeriggio è di certo meglio raccogliere la valigia dei sogni e prendere la via del ritorno.

Ripercorriamo la medesima strada fino a Russenes. Poco dopo Honningsvåg incrociamo la ciclista francese col suo cane sulla carriola, le grido che le mancano solo cinquanta chilometri alla meta. Mi sorride e urla qualcosa che non capisco: sono quasi certo che non fosse una parolaccia.

Rifacciamo ancora l'incredibile tunnel sottomarino e l'interminabile litoranea. Poi deviamo ad ovest verso Alta. Poco prima del bivio ci fermiamo per un pasto leggero presso un grosso centro turistico ubicato sulla strada e presso il quale si fermano in molti. Facciamo qualche acquisto di magnetini da regalare agli amici.

Verso le quattordici il cielo si rannuvola velocemente. La strada verso Alta viaggia nel nulla assoluto. Un altopiano sconfinato percorso solo dalla E6 che per molti chilometri costeggia un bellissimo fiume presso le cui sponde s'intravede, ogni tanto, qualche pescatore. Anche qui bisogna stare attenti alle renne che ti tagliano la strada. Le previsioni meteo erano azzeccate: comincia a piovere molto forte. Poco prima di Alta (a circa 200 km da Nordkapp) rispunta nuovamente il sole.

Decidiamo che bisogna assolutamente fermarsi a vedere le famose incisioni rupestri di Hjemmeluft, un tesoro unico al mondo e dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1985. Si tratta del più vasto ritrovamento di incisioni rupestri preistoriche di tutto il nord Europa, incisioni che sono scaglionate lungo le rocce d'arenaria che dall'ingresso del museo scendono fino al mare. Tutto il percorso è lungo circa 4 chilometri e si svolge su un sentiero in legno che non deve essere abbandonato. Ci sono quattordici punti di osservazione che permettono di vedere incisioni, alcune delle quali risalgono fino a seimila anni fa. Alcune sono state lasciate così come sono state ritrovate nel 1973, altre sono state leggermente ricolorate in tinta rosso bruno, per la sua similitudine col colore presente sulle incisioni rinvenute nelle grotte, al fine di renderle maggiormente visibili. Sono testimonianze della vita che le popolazioni di questo luogo conducevano, della fauna locale (renne, alci, orsi, lupi ma anche salmoni, balene, ippoglossi...), di scene di

caccia e di pesca. C'è anche raffigurato un omino con gli sci ai piedi di fronte a un alce. E' un itinerario istruttivo e suggestivo al tempo stesso, da non perdere, immerso in un paesaggio magnifico.

Il sito è facilissimo da trovare, è sulla E6 appena fuori Alta sulla strada che punta a sud verso Narvik. Tenuto in modo assolutamente esemplare (abbiamo trovato al Museum la guida in italiano). Approfittiamo anche dei servizi igienici niente affatto preistorici bensì ultramoderni e da segnalare con 5 stelle.

Ripartiamo alle 17:30 per trovarci una sistemazione per la notte. Purtroppo, fatti pochi chilometri ci troviamo fermi, in coda, bloccati da uno degli innumerevoli lavori in corso che pare stiano dando lavoro a tutto il nord Europa. Un camperista svedese che decide di tornarsene indietro e che parla italiano, notata la targa della mia auto si ferma e per informarmi gentilmente che la strada verrà riaperta alle 18:45. Ora capisco il significato di un cartello (incomprensibile in quanto scritto in norvegese) avvistato poco prima. Che si fa? Non ci resta che armarci di pazienza e attendere. Ne approfitto per scrivere queste note del mio diario di bordo.

Verso le diciannove ci lasciano proseguire: formiamo una lunga processione di auto, camper e camion. Ci fermiamo ad una Coop sulla strada (registro che la catena dei supermercati Coop norvegese la si trova in ogni paesino ed è bene attrezzata) per fare un po' di spesa di sicurezza, non si sa mai. Chiedo alla commessa se per caso c'è qualche hotel nei paraggi. Hotel? No, però c'è un pescatore che affitta una stanza. Esce perfino per mostrarci una lontana casupola rossa, su palafitte, adiacente la baia e con il motopeschereccio ormeggiato. Dalla faccia che fa mia moglie capisco che non è il caso neppure di tentare e seguiamo.

Questa è stata una delle circostanze che ci hanno fatto pensare alla comodità di viaggiare in camper da queste parti. Un'esigenza che non avevamo mai pienamente avvertito in Svezia o Finlandia, ma che nel lungo e tormentato tratto stradale norvegese continuava ad emergere. Strade che si percorrono spesso a rilento, limiti di velocità particolarmente bassi, distanze notevoli tra i centri abitati e strutture più votate alla ricettività per campeggiatori piuttosto che per chi cerca una sistemazione alberghiera. Infatti vediamo solo camper e roulotte sulla strada, oltre a motociclisti e ciclisti che partono già con l'idea di alloggiarsi nei campeggi.

L'attesa per la riapertura della strada dopo Alta si fa sentire, sono le venti e non si vede lo straccio di una indicazione come Motel, Hotel oppure Room. Ci fermiamo a consumare quanto comprato alla Coop in una bella piazzuola affacciata sul fiordo. C'è una bella panca, ci sono i servizi igienici, c'è il fiume che scende impetuoso dalla montagna e s'immerge nel fiordo, ci sono le montagne con le cime parzialmente innevate. Non fa particolarmente freddo (18° con cielo sereno), si sta bene con la felpa addosso però.

Ci rimettiamo in viaggio piuttosto preoccupati del fatto di non trovare sistemazioni quando, dopo una decina di chilometri notiamo un'insegna che denota la presenza di un camping (Fjhardal) con annessi posti letto.

Ci fermiamo: l'unico cottage libero col bagno autonomo è però davvero grande e con sei posti letto. Normalmente lo affittano a gruppi. Di bagni ne ha perfino due. Mia moglie non mi dà scelta: accetto sotto lo sguardo meravigliato del titolare del camping che ci prende quantomeno per eccentrici e ci alloggiamo nel grosso cottage che dispone anche di cucina e salotto con tivù. Decido di farmi una pastasciutta incurante del fatto che ho appena finito di mangiare un sandwich sulla strada. Visto quello che mi costa, sfrutto tutto il possibile. Ricomincia a piovere.

3 luglio 2013, Mercoledì

FjordAlta (N) - Tromso - Sommaroy (N) 320 km

Il pernottamento in diverse strutture prevede che uno abbia al seguito le proprie lenzuola o il sacco a pelo. Il nostro letto infatti ne è privo, mancano anche gli asciugamani in bagno. Per fortuna abbiamo al seguito dei grandi teli in spugna che utilizziamo come lenzuola per poterci stendere, sopra c'è il solito piumino.

Colazione spartana con quello che abbiamo nel nostro frigo (caffè liofilizzato portato da casa unitamente a un pacco di bustine di zucchero e di tè e qualche biscotto secco).

Ripartiamo diretti a Tromso. Osserviamo, durante il percorso, che abbiamo fatto bene a fermarci in quel camping perché per parecchi chilometri non vediamo scritte che indichino possibilità di alloggio. Ragioniamo sul fatto che questo lungo tratto di costa, in cui la strada segue il declinare del fiordo, non è proprio immediato trovare accoglienza per un automobilista, tutt'altra cosa per chi viaggia in camper per le numerose piazzuole in cui ci si può appattare e trascorrere la notte.

Ad un certo punto scorgo una casupola di pescatori, col piccolo molo su palafitte a cui è attraccato un peschereccio, e le strutture in pali di legno a cui è appesa una moltitudine di merluzzi lasciati ad essiccare. Non è la prima che vedo, ma questa ha il vantaggio di trovarsi in posizione molto comoda per fermarsi con l'auto e veloce da raggiungersi. Non ci penso un secondo. Accosto e scendo a vedere. Nella casupola ci sono tre pescatori che stanno conversando tra loro. Scambiamo due chiacchiere e mi consentono di fotografare tutto quello che voglio, loro stessi inclusi.

Il merluzzo viene privato della testa e delle interiora e viene lasciato appeso per circa cinque mesi perché l'aria lo asciughi perfettamente (proteggendolo anche dalla flora batterica) permettendone la lunghissima conservazione ed il trasporto. Si forma così lo stoccafisso (*stokkfisk* ovvero pesce a bastone) che per essere consumato dovrà poi essere messo lungamente a mollo in acqua corrente. Il baccalà è sempre lo stesso pesce (merluzzo) la cui conservazione viene fatta sotto sale e non per essiccazione. Unica protezione a queste strutture a capanna è una rete che protegge il pesce dai gabbiani. La pioggia, mi dicono, non gli fa assolutamente nulla. Ovviamente l'odore è, diciamo eufemisticamente, abbastanza forte, tanto che – pur essendo all'aperto – si avverte a parecchi metri di distanza. Unica annotazione da aggiungere: ho mangiato lo stoccafisso in Norvegia almeno tre volte. Curioso che chiamino il piatto tradizionale (in umido con patate e pomodoro) "*Bacalao*", ma non è baccalà.

Mi corre l'obbligo di una digressione. L'Italia mi pare importi oltre metà dell'intera produzione norvegese di stoccafisso. In alcune regioni (Veneto, Marche, Calabria e Sicilia) ci sono località che ne hanno fatto il piatto locale. Sono nato a Messina e – *incredibile dictu* – uno dei piatti tradizionali della città, da secoli, è proprio lo stoccafisso cucinato in varie modalità. Una di queste preparazioni è molto simile al "*Bacalao*" norvegese, con la differenza che il nostro sud arricchisce maggiormente di aromi la pietanza (ad esempio con olive ma non solo). Ebbene, ricordo che quando ero piccolo mio padre mi diceva che il "*pesce stocco*" migliore era la qualità detta "*ragno*" proveniente dalle Lofoten (mi sto chiedendo se questo viaggio, in qualche modo inconsciamente, non voglia anche essere un tributo a questo lontano ricordo infantile).

Ma come arrivava in Sicilia dalle Lofoten? Ci sono migliaia di miglia marine che le separano. Ragionandoci sopra si capisce bene che lo stoccafisso poteva essere trasportato facilmente anche a lunghe distanze proprio per la sua capacità a mantenersi integro per lungo tempo. Può darsi che - come qualcuno scrive - ci sia arrivato intorno al 1400 attraverso i mercanti veneziani che commerciavano anche con il Nord Europa, in quanto gli unici documenti che parlano di questo pesce risalgono a quel tempo. Ma - è solo un'ipotesi

personalissima che spinge per la primogenitura - non va dimenticato che verso l'anno mille i Normanni (ovvero gli scandinavi) conquistarono la Sicilia e Messina fu una delle loro sedi più importanti. Non solo, anche ai tempi delle crociate Messina era uno dei porti di riferimento per chi dal nord Europa volesse andare in Terrasanta (vedi Riccardo Cuor di Leone). Nulla quindi esclude che in quel periodo, o anche prima, mercanti e milizie dal nord Europa scendessero nel Mediterraneo e portassero con sé, per cibarsene durante il lungo viaggio e scambiarlo, ciò che i luoghi di origine fornivano. Possiamo anche ipotizzare il baratto con un prodotto di cui la Sicilia è ricca, fondamentale per la conservazione del cibo, inclusa tra l'altro la preparazione del baccalà: il sale. Il sale era una risorsa preziosa per gli uomini del passato, non va dimenticato che la parola salario dipende proprio dal fatto che i soldati venivano pagati con panetti di sale. Il sale conservava il cibo e proteggeva le ferite. Il Mediterraneo, diversamente dal Mare del Nord, consente un rapporto notevolmente più elevato di estrazione di sale per litro d'acqua marina.

Chiusa la digressione ritorniamo al nostro viaggio.

Nonostante la giornata sia nuvolosa ed abbia piovigginato, il paesaggio che si apre sul fiordo si rivela spettacolare. Le nuvole grigiastre, screziate da qualche sprazzo di stentato chiarore, le montagne scure che scendono a precipizio sul fiordo le cui acque lucenti assumono tonalità perlacee, verde bottiglia o grigio fumo, tutto ci appare in una veste quasi magica e irreale.

Ad un certo punto la strada comincia ad inerpicarsi verso il passo Kvaenangsfjell e la temperatura scende a 11°. Le cime delle montagne e i crinali sono coperti da vasti spazi innevati. Il paesaggio è di una bellezza indescrivibile. Osservato da questa altezza il fiordo appare come un drago primordiale disteso e addormentato. Le isolette che sorgono qua e là sull'acqua blu ghiaccio sembrano le scaglie del dorso del drago. Notiamo chiaramente le strutture circolari destinate all'allevamento ittico (presumo salmone).

La luce è straordinariamente bella: filtra cerulea dalle fessure di un cielo corrucchiato che, con piccoli sbadigli, stenta ad aprirsi. Mi fermo a scattare diverse foto.

Discendiamo verso Storslett dove facciamo una sosta. Manca poco a mezzogiorno e un'insegna cattura la nostra attenzione. Entriamo in un bel locale con buffet (il Bios Café). Mia moglie ordina una "Fisksuppe" - che scopriamo consistere in un liquido biancastro, certamente panna allungata, in cui annegano verdure tagliuzzate grossolanamente - perlopiù carote, patate e prezzemolo - unitamente a dadini di salmone e merluzzo e accompagnata da pane e burro. Io opto per il "Bacalao", servitomi in una gigantesca scodella in cui tranci di stoccafisso e patate affettate sottilmente sono immersi in un sugo al pomodoro aromatizzato. E' talmente abbondante che non riesco a finire tutto il piatto. Due tranci di torta di mele e caffè per l'equivalente di 394 corone, circa 50 euro.

Per dare un ordine di grandezza dei prezzi del locale, leggiamo sul listino che una pizza costa 289 corone, mentre il "Bacalao" solo 169 corone. Tradotto in euro significa che in questo locale ti servono una pizza a 35 euro e il pesce a 20. Non è così dappertutto, ma questo lo devo registrare.

Continuiamo ancora una trentina di chilometri fino all'imbarco del ferry (traghetto) da Olderdalen per Lyngseidet che accorcia notevolmente la strada per Tromso (sento che in pronuncia norvegese è *Trumsa*).

La traversata del fiordo - uno spettacolare specchio d'acqua circondato da montagne parzialmente innevate da cui scendono numerose piccole cascate - dura circa 40 minuti al costo di 177 corone (circa 22 euro) per auto e due passeggeri. I prezzi dei traghetti tengono conto della lunghezza del veicolo, il camper - almeno questo mi consola - è penalizzato rispetto all'autovettura. Sbarcati a Lyngseidet, proseguiamo per circa mezz'ora in auto attraversando un paesaggio straordinariamente affascinante con un fiordo le cui

acque sono di un verde intenso. Arriviamo a Svensby dove prendiamo un altro traghetto (solo venti minuti di tratta) che per 130 corone (circa 18 euro) ci sbarca a Breivikeidet, sull'isola di Troms.

Evitare i traghetti avrebbe comportato, oltre alla perdita del panorama del fiordo visto dall'acqua, almeno qualche centinaio di chilometri su strada non proprio scorrevole e parecchio tempo in più.

Sbarcati, dopo una trentina di chilometri, arriviamo all'ingresso della più grande città del nord della Norvegia: Tromsø, allungata lungo le rive di un fiordo su un'isoletta che si raggiunge scavalcando un magnifico ponte. Quasi all'imbocco ponte è ubicata la bianchissima Arctic Cathedral che vale la pena di fermarsi a visitare. Una chiesa con tetto a capanna assai spiovente ed un interno molto suggestivo, costruita in posizione panoramica da cui si domina Tromsø e il suo porto. Per visitare la chiesa bisogna pagare (accettano euro ma solo banconote e ti danno il resto in monete norvegesi) però puoi usufruire dei magnifici servizi posti nei sotterranei (non appaia sacrilega questa umanissima annotazione).

Il centro storico di Tromsø è relativamente contenuto e si stende intorno al porto dove sono ormeggiate due grandissime navi da crociera da cui sbarcano turisti americani (la loro pronuncia è inconfondibile). L'ufficio turistico è quasi adiacente agli imbarchi. Lasciamo l'auto nei pressi della piazza principale, in un parcheggio a pagamento. Non capisco bene che cosa ci sia scritto sul parcometro (visto che è vergato in norvegese) e quali siano i tempi di sosta. Finisce che infiliamo tutte le monetine norvegesi avute in resto dalla biglietteria della Chiesa e viene fuori un tagliando su cui figura che abbiamo totalizzato ben mezz'ora di sosta a disposizione. Mezz'ora? Vediamo di farci stare la puntata all'Ufficio Turistico.

Qui ci spiegano (ovviamente in inglese) che la nostra idea di discendere il fiordo con un ferry per giungere alle Lofoten non è praticabile. Il servizio è solo per passeggeri e non per auto. E' conveniente invece arrivare a Brensholmen (sul lato opposto dell'isola di Troms a circa 1 ora d'auto, per fare 30 chilometri), poi prendere il ferry per Botnhamn (isola di Senja) scendere in auto fino a Grillefyord e prendere un altro ferry per Andenes per approdare poi alle Lofoten. In pratica farsi tutte le Vesteralen passare sulle Lofoten e poi in fondo ad esse prendere il traghetto per Bodo (si pronuncia *Buda*) sulla terraferma. E' un percorso, ci assicura, molto bello e vi fa risparmiare circa 400 chilometri a rifare il giro dalla terraferma.

Si premura a chiamare per noi l'albergo Arctic a Sommaroy (dieci minuti d'auto da Brensholmen) per passarvi la notte. Ci da una cartina con varie indicazioni e ci saluta. Torniamo in auto appena in tempo per bloccare l'ausiliario del traffico che, col suo palmare, ci stava comminando la multa per aver ecceduto per tre minuti la scadenza del ticket. Devo ringraziare mia moglie che avvertiva un presentimento e, mentre io da buon italiano mi attardavo a fare delle foto (*che vuoi che siano cinque minuti?*), andava alla macchina giusto in tempo per risparmiarci la contravvenzione.

Impostiamo il navigatore e usciamo da Tromsø infilandoci in una serie di vie sotterranee semibuie come le catacombe. Incredibile ma sotto Tromsø è stata creata una viabilità fatta di tunnel e rotonde che consentono – passando sotto la città – di entrare ed uscire dal centro storico. Devo stare attento ai numerosi radar per la velocità distribuiti sulla strada. Altro ponte sul fiordo e arriviamo a Sommaroy in un paesaggio che dir bello è riduttivo. La strada si restringe (credo non sia più larga di sei metri), entra in una valle disabitata con montagne che sorgono direttamente dalle acque scure di un corso d'acqua per sbucare improvvisamente sulle rive di un fiordo che costeggiamo sui due versanti.

In Norvegia costeggiare tutta l'insenatura allungata del fiordo è quasi la regola ed allunga molto i tempi di percorrenza, in cambio ovviamente ripaga con vedute spettacolari e scenari che mutano continuamente in base alla posizione in cui ci si trova nei vari punti del fiordo. Adesso stanno costruendo (ne abbiamo visti

diversi lungo tutto il tour) tunnel e altri ponti che, in vari punti, permetteranno di sbucare dalle viscere della montagna, attraversare su un ponte il fiordo per immettersi in un'altra galleria, accorciando il percorso di molti chilometri. Fra qualche anno il turista farà certamente meno strada e più velocemente, perdendosi però alcune vedute con le quali oggi si è "costretti" a confrontarsi seguendo la costa.

Il paesaggio è bellissimo, non mi stanco di ripeterlo. Paesini di pescatori che non sono neppure citati nella carta stradale, spazi che si allargano e si restringono con l'orizzonte che varia continuamente in luce e colore. Prima di Sommaroy vediamo in lontananza un ponte che scavalca un fiordo. Dovremo mica passare anche sopra quello? Ebbene sì. Quando siamo a ridosso lo spettacolo è strepitoso. Sommaroy è su un isolotto che s'affaccia sull'oceano circondato e presidiato da una natura primordiale che si fa fatica a descrivere.

Il navigatore ci porta davanti all'Hotel (non proprio economico ma non è il caso di sottillizzare fin qui giunti) eretto in bella posizione, col porticciolo vicino e le rosse case norvegesi che sembrano uscire da un quadro. Uccelli di ogni tipo d'intorno, tra cui uno simpaticissimo che somiglia molto al cavaliere d'Italia: becco lunghissimo, gambe sottilissime, spesso se ne sta su una gamba sola.

Consumiamo in camera una bella insalatona, caffè e usciamo subito. Il clima è molto fresco, niente vento. Sono le 21:15 e sembrano le quattro del pomeriggio. Facciamo una lunga passeggiata sull'isola che scopriamo essere una sede di vacanze con molte seconde case. Lo apprendiamo in virtù di una signora di Tromso che, gentilissima, esce da una di esse e mi invita a utilizzare il suo terrazzo in legno per fare le fotografie, anziché inerpicarmi sugli scogli armato di cavalletto. Dell'Italia, ci dice, apprezza il vino. Se ne avessimo con noi, le rispondo, le regalerei una bottiglia.

E' quasi mezzanotte quando rientriamo per andare a dormire ma sembrano le sei del pomeriggio. Credo ci siano non più di 12-13° Ho scattato numerose foto delle quali sono particolarmente soddisfatto. La luce è ottima ed il posto si presta in modo straordinariamente efficace.

4 luglio 2013, Giovedì

Sommaroy (N) – Andenes- Risoyhamn (N) 150km

Oggi negli USA festeggiano un'importante festa nazionale, per cui decido di fare una colazione adeguata alla ricorrenza (tutte le ricorrenze mi coinvolgono emotivamente). Aringhe in varie salse, salmone, cetrioli e – novità – scopro che i pomodorini tagliati a metà, svuotati dei semi e farciti col kaviar sono una prelibatezza accompagnati col succo di mele. L'espressione disgustata di mia moglie la dice lunga ma la ignoro.

Partiamo per Brensholmen, a circa 10 minuti, per prendere il traghetto delle 8:45 per Senja. Giornata serena e luminosa, temperatura 15°. Dopo 50 minuti di navigazione sbarchiamo a Botnhamn ed affrontiamo la panoramissima e splendida strada che attraversa l'isola di Senja fino al prossimo imbarco, diretti verso Gryllfjord. Dapprima la strada segue l'andamento del fiordo, poi s'infilza in una vallata selvaggia e sale fino ad un passo spettacolare sotto il quale, come catino d'acqua color smeraldo, il fiordo s'allarga tra catene di montagne che somigliano – pur in piccolo - in modo impressionante alle nostre Dolomiti (vedere per credere). Siamo estasiati.

Per dirla alla Battisti-Mogol sono 91 km di "discese ardite e di risalite", in cui la presenza umana è rappresentata unicamente dall'esiguo nastro d'asfalto serpeggiante che percorriamo. S'avvita per i crinali, segue i seni della costa in un alternarsi di vedute mozzafiato e montagne dalle cime aguzze come i denti di uno squalo che disegnano un orlato confine tra terra e cielo. Qui le chiamano "I denti del Diavolo".

La giornata è decisamente ottima, col cielo terso di un blu intenso. Le acque appaiono in alcuni punti trasparenti e smeraldine come quelle dei tropici, soprattutto in prossimità delle rive rocciose o nei punti dove sottili lingue di sabbia giallastra circoscrivono l'ultimo lembo del fiordo.

E' una strada ideale per essere percorsa sulle due ruote. Passiamo diverse gallerie, alcune delle quali scavate grossolanamente nella nuda roccia, larghe poco più di un cunicolo per minatori. Lunghe, buie e strette da toglierti il respiro e augurarti di giungere presto a riveder la luce.

Senja è primordiale, bellissima. La giornata serena e luminosa la riveste di un manto regale di fronte al quale provi una soggezione antica, fatta di quell'inquietudine che s'alimenta dei timori che ognuno prova dinanzi a qualcosa di maestoso che eccede le nostre visioni di uomini dell'età del silicio.

All'orizzonte il fiordo si allarga verso l'oceano e annega lo sguardo. Vediamo pochissimi camper solo targati Norvegia o Svezia. Non so se quest'isola, anche a causa della sua conformazione e della sua tratta stradale, rientri negli itinerari percorsi dal turismo che va o torna da Capo Nord. A giudicare dal traffico che trovo tenderei proprio ad escluderlo. Oggi ringrazio di viaggiare in auto, i punti in cui due grossi mezzi possono passare contemporaneamente sovente vengono a mancare.

Ad un certo punto giungiamo al Bergsbotn, una piattaforma in acciaio, rivestita con assi di legno che come un trampolino si protende nel vuoto di fronte ad un maestoso fiordo. Immancabile foto che mi costringe ad una corsa da capriolo per coprire, nei 10 secondi concessimi dall'autoscatto, il percorso fino all'estremità della piattaforma. Un panorama decisamente unico.

Senja è una delle cose più belle che abbia visto in questo viaggio. Non saprei dire se col brutto tempo ne avrei ricavato la stessa impressione. Probabilmente no, almeno per noi mediterranei maggiormente propensi a valutare positivamente i paesaggi in base alla presenza del bel tempo.

Arriviamo a Gryllefjord alle 12. Abbiamo perso il ferry delle 11 ed il prossimo partirà alle 15. D'altra parte o ti godi il panorama o corri solo per centrare gli orari dei traghetti. Sul piazzale dell'imbarco c'è un super mercatino dove acquistiamo qualcosa da mangiare (come fan tutti peraltro) mentre ci riposiamo sulle panche in attesa del prossimo traghetto.

Il contachilometri della macchina segna 4.673 da casa.

Il cielo diventa minaccioso mentre ci imbarchiamo puntuali alle 15. Sbarcheremo a Andenes alle 16:50 dopo aver sborsato 653 corone (circa 80 euro) di ticket per auto e due persone.

Andenes è piuttosto grandina se paragonata alle altre finora incontrate su questo arcipelago. Mancano 50 km per arrivare a Risoyhamn dove ci risulterebbe (da una cartina affissa al porto) disponibilità di letti. Facciamo una deviazione di circa 5km per Bleik convinti di vedere le pulcinelle di mare che nidificano da queste parti. Simpatico il siparietto con equivoco nato da questa digressione.

Mia moglie insiste che vuole vedere le pulcinelle di mare (Puffin) sorda alle mie obiezioni sul fatto che non sono come i gabbiani che stanno sugli scogli a farsi fotografare. Mi tocca fermarmi a Bleik ad un chiosco e chiedere, aiutato da un depliant, dove sia possibile avvistare questi simpatici volatili. Semplice, mi

rispondono, cento metri a destra, duecento a sinistra, si arriva al porto con le barche e lì c'è quello che cerchi. Confesso d'essere rimasto quanto meno sorpreso..

Andiamo con tripudio e canti di gioia ed in effetti – coerentemente con le indicazioni ricevute – al porto troviamo un sentiero sabbioso preceduto da un cartello “ Safari Puffin”. Lo percorriamo trepidanti per ritrovarci sugli scogli in mezzo al fiordo, tra chiassosi gabbiani che ci svolazzano intorno. Qualcosa non mi quadra. Torniamo indietro e fermo un giovanotto, che ascolta musica con le cuffie, e che trasporta rami di pino sul suo pick-up. Riformulo la domanda e alla fine tutto mi è chiaro.

Da quel punto parte, ogni giorno alle 15, una barca che conduce nei punti da dove è possibile avvistare le pulcinelle di mare le quali – notoriamente –nidificano sulle alte rocce a strapiombo sul mare. Siccome sono le 17 il tour è concluso quindi bisogna ritornare domani. Finalmente mia moglie, alquanto delusa, si convince e riprendiamo la retta via.

Affrontiamo un lungo rettilineo che costeggia la spiaggia, in un contesto alquanto monotono rispetto a quello che finora abbiamo attraversato. Fa eccezione la splendida chiesa ottagonale in legno bianco di Dverberg a circa venti chilometri da Andenes, in una posizione panoramica. E' chiusa (normale...) ma già vederla da distante e poi da vicino (ci sono non più di duecento metri di strada sterrata che la separa dalla strada principale) è gratificante.

Arriviamo a Risoyhamn ma non scorgiamo insegne di hotel. Chiedo al primo tizio che incontro pescando il jolly. Incredibile ma è proprio lui il proprietario di un BB (Skomakerstua Cafe) assai carino ed a poca distanza. Una costruzione in legno bianca, linda, ben arredata, assolutamente deliziosa a vedersi. Dispone di quattro o cinque camere, c'è l'uso libero della cucina e, a pianoterra, un'ampia sala è adibita a zona relax e per farci la colazione. Unico neo: ci sono solo due bagni e sono in comune. Oltre a noi due ci sono ospiti una signora tedesca e tre attempate cicliste norvegesi che si stanno facendo in bicicletta un giro sulle Vesteralen, biciclette che lasciano parcheggiate all'esterno senza neppure preoccuparsi di legarle con una catena. Cose che succedono solo da queste parti. Comunque sia, non abbiamo né tempo, né voglia di proseguire. Una buona pastasciutta ci solleva il morale.

5 luglio 2013, Venerdì

Risoyhamn, Andoya (N) – Moskenes, Lofoten (N) 300km

Partiamo dopo una discreta colazione servitaci dai cordialissimi proprietari del BB, superiamo il ponte che collega l'isola di Andoya a quella di Hinnoya puntando verso sud e le Lofoten. Le isole, viste sulla cartina sembrano piccole e- rispetto alla vastità del territorio norvegese – in effetti lo sono. Ma fatte su strada non si dimostrano poi così piccole. Ci si impiega del tempo ad attraversarle, sia a causa delle strade non propriamente scorrevoli, sia per i numerosi limiti di velocità che cerco disciplinatamente di osservare anche se non passa anima viva.

Il paesaggio di Hinnoya è più vario e gradevole rispetto a quello della piatta Andoya. Piove e la temperatura scende a 12°. Punto il navigatore su Melbu dove c'è un traghetto per Fiskebol (Lofoten) per arrivarci per la via più breve. Ma qui il diavolo ci mette lo zampino.

Ad un certo punto, mentre sto immettendomi in una piazzuola panoramica sterrata che offre una vista straordinaria di alcune isole nel fiordo e che mi inducono a fotografarle nonostante tiri un fortissimo vento,

sul cruscotto dell'auto appare una segnalazione (la prima e l'unica in tutto il percorso) "controllare cambio". Confesso che ho sentito il sangue gelarmi nelle vene. Ci troviamo in mezzo alle montagne di un'isola delle Vesteralen, che cosa devo fare? Mi tranquillizza parzialmente il fatto che nessun segno di avaria o spia si sia acceso. Quindi, penso, è un suggerimento e non un'anomalia.

Sul navigatore cerco l'officina autorizzata più vicina: si trova a Svolvaer, il centro principale delle Lofoten. Imposto il navigatore e parto. Dopo però aver spento la macchina e riavviato la scritta è scomparsa e non apparirà più, tant'è che aspetterò di rientrare a casa per far verificare l'anomalia segnalata. Aggiungo solo che, tornato in Italia, l'esame computerizzato non ha rilevato alcunché, e nessuno sa spiegarsi come e perché sia apparsa questa dicitura.

Essa ha però avuto l'effetto di provocare una spiacevolissima reazione a catena i cui effetti sconteremo duramente nelle prossime ore. L'aver pasticciato col navigatore modificando i parametri causerà, in primo luogo, un divertente quanto seccante disguido.

Infatti, giunti all'imbarco del traghetto constatiamo che abbiamo perso quello delle 11:10. Pazienza, aspetteremo il successivo delle 12:30 che però vediamo arrivare verso mezzogiorno. Come mai? E' un mistero che si chiarirà presto. Pago il biglietto (135 corone, pari a circa 15 euro) e mentre sto per salire sul traghetto il navigatore mi ordina di tornare indietro. Penso che sia impazzito. Appena sbarcati il navigatore si rifiuta di indicarmi la strada prefissata e continua a ordinarmi di tornare indietro. Non capisco che cosa stia succedendo. Peraltro i cartelli stradali non mi aiutano affatto. Non vedo alcuna indicazione per Svolvaer per cui chiedo ad un passante se può indicarmela. Deve prendere il traghetto, mi risponde. Quale traghetto? Ne sono appena sceso. Deve andare a Fiskerbol e quindi prendere il traghetto. Scusi ma non è questa Fiskerbol? No, questa è Melbu. Fiskerbol è dall'altra parte. Ma noi ci siamo imbarcati a Melbu. No voi vi siete imbarcati a Fiskerbol. Sembra un dialogo dell'assurdo.

Torno al traghetto – quello da cui ero poc'anzi disceso – giusto in tempo per reimbarcarmi. Chiedo conferma al controllore facendo vedere il biglietto con cui ero giunto. L'equivoco si chiarisce presto tra gli sguardi divertiti dei tre addetti ai biglietti che si chiamano l'un l'altro. E' successo che, quando ho modificato il percorso col navigatore, ho finito col prendere in direzione sud la strada che giunge via terra a Fiskerbol, già sulle Lofoten, mentre ero convinto di aver seguito la scorciatoia direzione nord ovest per Melbu da cui avrei voluto imbarcarmi alla volta di Fiskerbol. Sta di fatto che ci trovavamo già dove avremmo dovuto essere senza necessità di usare il traghetto, quindi ci tocca rifare la traversata, buttando praticamente al vento via non solo 270 corone ma, cosa che avrà il suo peso più avanti, circa tre ore. Ci ridiamo sopra a crepapelle. Turisti fai da te? Ahi,ahi,ahi. E pensare che davo dell'imbecille al navigatore!

Ripartiti dallo stesso punto dove ci trovavamo tre ore prima, ci dirigiamo verso Svolvaer, il più esteso agglomerato urbano delle Lofoten: un bel porticciolo, tanta gente, un centro grazioso. All'ufficio turistico chiedo informazioni per arrivare a Trondheim. Ci sono tre vie mi spiegano: rifare tutto il giro in auto verso nord fino a Narvik e poi piegare a sud su Bodo percorrendo circa 450 chilometri per i quali va calcolato circa un giorno di viaggio, oppure traghettare da Svolvaer per Skutvik, sulla terraferma, e da qui proseguire per strada ordinaria fino a Bodo per poi puntare su Trondheim, senonché il traghetto parte tra mezz'ora e il prossimo la mattina dopo, infine, terza soluzione, discendere tutte le Lofoten fino a Moskenes e da qui imbarcarsi alle 19:30 per Bodo. Il ferry impiega circa quattro ore di navigazione ma si risparmia un giorno di macchina e circa 500 km di strada. Questa è la soluzione che ci suggerisce.

Decidiamo di seguire il consiglio, così ci sarà possibile vedere tutte le Lofoten, visitare il Museo vichingo a Borg (50 km a sud di Svolvaer) per poi discendere fino a Moskenes. Il cielo si annuvola rapidamente e si alza

un vento teso e gelido che fa percepire i 14° segnati dal termometro assai meno. Il museo vichingo è bellissimo e ben organizzato, vale assolutamente la pena di fermarsi. Notevole e ampia la ricostruzione della casa di un capo vichingo (una enorme imbarcazione capovolta fa da tetto). Peccato che il vento forte e gelido renda insopportabile fare il percorso esterno lungo circa un chilometro e mezzo, per cui, anche in considerazione dei tempi di marcia previsti, dopo poco più di un'ora decidiamo di rimetterci in moto in direzione di A che, per quanto strano possa apparire, è il nome di una località all'estremo sud delle Lofoten, nei pressi di Moskenes dove ci imbarcheremo.

Il paesaggio delle Lofoten è magnifico, ma il tempo cupo e l'aria fredda tagliano di almeno metà il suo fascino. La strada è un continuo saliscendi, come un nastro che qualcuno si è divertito a far ondeggiare per la sua lunghezza. In molti punti si arriva alla sommità del dosso senza riuscire a vedere chi, proveniente dal senso opposto, si incrocerà sulla sommità. Il che non è proprio piacevole, tenuto conto della misera larghezza della carreggiata. Peraltro troviamo anche qui dei lavori in corso sull'ultimo tratto che rallentano di molto la marcia.

Passiamo attraverso un paesino di pescatori dove ci incuriosiscono le strane forme di pesce appeso ad essiccare alle impalcature in legno. Formuliamo le ipotesi più strampalate. La realtà supera ogni nostra fantasia. Sono teste di merluzzo, migliaia e migliaia di teste di merluzzo, quelle che residuano dalla pulizia dello stoccafisso e lasciate ad essiccare all'aria come i corpi a cui sono appartenute. Ci interroghiamo sulla loro utilità commerciale che vedremo di scoprire appena possibile. Il merluzzo è come il maiale, non si butta via niente. In Africa le teste di merluzzo bollite con bacche e peperoncino sono comunemente impiegate per arricchire le pietanze.

Finalmente arriviamo all'imbarco di Moskenes e troviamo una marea di auto, camper e mezzi pesanti in coda sul piazzale. Questi imbarchi sono suddivisi in corsie numerate, finita di riempire la prima si passa sulla seconda e così via. In modo che gli addetti possano con certezza stabilire le priorità d'imbarco.

Il costo del biglietto per il traghetto per Bodo (si pronuncia Buda) è di Kr 798 pari a circa 100 euro. Calcolo mentalmente che finirà che spenderemo più di traghetti che di gasolio (i conti fatti, una volta a casa, confermeranno questa ipotesi al momento buttata lì per celia). Va però detto che ci hanno permesso di risparmiare centinaia di chilometri e molte ore di guida su strade sulle quali la velocità media è estremamente bassa.

Ecco che quelle tre ore perse a traghettare su e giù tra Melbu e Fiskebol presentano il conto. Infatti veniamo lasciati a terra in attesa del traghetto successivo che partirà verso le 21:30. Magnifica notizia. Il contachilometri dell'auto segna 5.030 km dalla partenza.

Ci tocca, come molti altri, mangiare in macchina. Invidio quelli che hanno il camper. Il magnifico traghetto successivo (Landegode) dispone di spaziosissime poltrone reclinabili. Ci mette poco più di tre ore per coprire il tratto di mare che porta a Bodo, nonostante le acque agitate. Mi addormento sulla poltrona come un ghiro.

6 luglio 2013, Sabato

Bodo (N) – Trondheim (N) 750 km

Sbarchiamo a Bodo che manca poco all'una di notte. Comincia a piovere. Che facciamo? Mettersi alla ricerca di un hotel a quest'ora la considero un'idea peregrina. Vedo molti camper scesi dal traghetto ritirarsi nelle piazzuole per passare la notte. Ma noi siamo in auto. Abbiamo voluto l'avventura? E avventura sia.

Sarà per il fatto di aver dormito a bordo, sarà per la luce che non ti abbandona mai anche di notte, mi sento in grado di proseguire il viaggio. Convinco mia moglie a usare il sedile posteriore della monovolume, completamente libero, come cuccetta e tentare di dormire, io cercherò di guidare finché potrò. Non vedo molte alternative.

Il navigatore calcola circa dodici ore per arrivare a Trondheim a 750 km di distanza. Il calcolo si rivelerà ottimistico. Per capire questo bisogna tenere conto quale tipo di strade siano quelle della costa norvegese, i limiti di velocità imposti e la presenza di numerosi radar. La media dei 50 orari è quella più realistica, considerate anche le necessarie soste per sgranchirsi le gambe ogni tanto.

Alla periferia di Bodo, mi fermo ad un rifornimento per fare il pieno di carburante che mi consente una autonomia di circa mille chilometri. Nel chiosco c'è una giovanissima valchiria norvegese, bellissima come e più di una fotomodella, intenta a far rosolare sulla piastra nodini e salsicce. A quell'ora di notte mi appare come una scena surreale.

Si parte. I primi cento chilometri sono un gioco dell'oca con i limiti di velocità (la massima consentita quando va bene è 70), la strada costeggia il mare ma il panorama, pur bello, resta lontano dalla bellezza selvaggia di Senja o delle Lofoten. Altri cento chilometri e il paesaggio muta radicalmente, tramutandosi in qualcosa di molto somigliante alle nostre alpi: montagne e pinete. La E6 piega verso l'interno, allontanandosi dalla costa, e comincia a salire. Costeggio corsi d'acqua e cascatelle, in una solitudine infinita. Sulla strada non viaggia nessuno oltre a me. Fuori dell'abitacolo ci sono 11°-

Sono quasi le due ma il chiarore è quello delle nostre sei del mattino. Non vedo abitazioni se non qualche sparuto gruppo di case ogni tanto. Improvvisamente mi ritrovo su un suggestivo altopiano brullo e battuto dal vento, ma ricco di spumeggianti corsi d'acqua. Il termometro indica che la temperatura esterna è scesa a 6°. Ha smesso di piovere e la strada sembra un nastro lucente in mezzo ad una cornice di colline parzialmente innevate. Un cartello mi informa che siamo sul punto più alto (poco più di 600 metri s.l.m.) e che mancano una sessantina di chilometri alla città di Mo-i-Rana. Davanti ai miei occhi stanchi uno spettacolo inatteso e affascinante che mi tiene sveglio. Un altro cartello mi informa che sto per attraversare il Circolo Polare Artico. Ma stavolta, diversamente dal Napapijri finlandese, lo attraverseremo discendendo verso sud.

Faccio una sosta nella vasta piazzuola, oltre che per sgranchirmi le gambe anche per prendere quella che si chiama in gergo "una botta d'aria fresca". Il piazzale è quasi tutto occupato da decine di camper che stanno pernottando; dormono tutti a quest'ora. Vado verso la stele che segna il passaggio di questa ideale linea di demarcazione del Circolo Polare Artico. Sono le 3:30 ed un vento gelido mi sferza le guance.

Mia moglie si è svegliata ma fa troppo freddo e non scende dall'auto. Faccio qualche foto nella bella luce di una falsa notte che imita il mattino e riparto verso Mo-i-Rana dove conto di fermarmi. Fino a quel momento, spero di non essermi sbagliato, ho visto solo qualche camping ma neppure uno straccio di insegna che indichi un motel.

Arrivo a Mo-i-Rana alle cinque e mi fermo presso un distributore, chiuso come chiuso è anche il chiosco annesso. La città mi appare come un anonimo centro industriale con numerosi stabilimenti e capannoni. Dormicchio un quarto d'ora e poi riparto per fermarmi alle 7:30 ad un altro rifornimento che ha le luci del

chiosco accese. Scendo, mi stiro e vado a mangiare un panino e bere una tazza di caffè. Altro breve pisolino e mi rimetto in marcia.

Comincio a sentire la stanchezza. Quando l'orologio segna mezzogiorno noto che ho percorso circa 500 km. Sono undici ore che sono alla guida, con qualche breve intervallo di sosta. Ma tutto sommato il fisico regge bene. Ci fermiamo per il pranzo a Steinkjer dove facciamo un po' di spesa alla Coop e ci facciamo indicare un ristorante nei paraggi.

Troviamo una pizzeria in centro che ci serve una improbabile pizza napoletana guarnita con ananas e fette di salame affumicato ed una pizza-kebab molto saporita. Un avventore mi si avvicina per chiedermi da dove veniamo: non riesce a desumerlo dalla targa della mia auto parcheggiata appena fuori. Quando gli dico che siamo italiani gli si illumina la faccia e va a riferirlo agli amici. Non ne capisco la ragione ma sono troppo stanco per ragionarci sopra.

Ripartiamo; altra sosta lungo le rive di un bellissimo fiume per scattare qualche foto e poi puntiamo su Stjordal dove risulterebbe esserci, nei pressi del locale aeroporto, la Chiesa di Vaernes, che la guida Touring accredita del più antico pulpito della Norvegia. Ma non esistono cartelli indicatori e non abbiamo l'indirizzo su cui far lavorare il navigatore. Giriamo intorno all'aeroporto chiedendo a destra e manca ma pare che qui nessuno sappia di avere vicino questo nobile monumento.

Sarò anche stanco, ma sono anche molto caparbio. Il mio segno zodiacale (Ariete) non si smentisce. Ho deciso di trovare quella chiesa e – per tutti i fulmini – la troverò. In lontananza vediamo un campanile: può anche essere un falso indizio ma vediamo di raggiungerlo districandoci tra un groviglio di strade. Un benzinaio ci dà la dritta per arrivarci e finalmente la raggiungiamo. E' proprio lei, la chiesa di Vaernes, col classico cimitero norvegese ordinatamente steso a circondarla.

E' bella ed ha i portali in pietra scolpita, ma è chiusa. Così come quasi tutte le altre che abbiamo provato a visitare. Apre solo la domenica mattina alle 11 e oggi è sabato e sono le quattro del pomeriggio. Pazienza.

Puntiamo decisamente su Trondheim, distante gli ultimi trenta chilometri di un viaggio che oggi mi appare davvero infinito. Ho impostato il navigatore sull'indirizzo del Clarion Olaf Hotel in centro, rilevato dalla guida Choice che m'ero procurato qualche giorno fa. Troviamo alloggio. L'albergo è molto bello e nel prezzo, oltre alla colazione, è inclusa la cena a buffet. Sono le 17 e il contachilometri dell'auto segna 5.784 km da casa. Sono stato al volante quasi sedici ore e mi sento alquanto bisognoso di dormire.

Ma l'adrenalina evidentemente galoppa. Faccio la doccia, consumiamo la cena e mi scopro pronto a uscire con la fotocamera al collo. Trondheim è davvero caratteristica. Percorriamo tutto il centro storico e fotografo le coloratissime case sul canale. Quando però vado a letto, cado subito in un sonno profondo che durerà quasi dieci ore.

7 luglio 2013, Domenica

Trondheim (N) – Alesund (N) 260 km

Mi sono svegliato alle nove. Mai dormito così tanto in questo viaggio. Faccio una colazione degna di Olaf il vichingo e siamo pronti a partire alla volta di Alesund.

Il paesaggio è davvero bello, possiamo dire che vi è riassunta la Norvegia. Facciamo sosta per il pranzo in un bel locale tipico (Rasteplassen a Vagland) dove prendo il solito "Bacalao" che stavolta viene cucinato con l'aggiunta di cipolle e olive nere mentre mia moglie si fa servire del salmone grigliato guarnito con cetrioli, insalata, patate lesse e panna acida. Finiamo con una fetta di torta di mele fatta dalla casa e solito caffè lungo (lo bevo solo io perché mia moglie non ama il caffè).

Dobbiamo prendere anche due traghetti, il primo da Halså a Kanestrøm (116 corone) ed il secondo da Molde a Vestenes (161 corone pari a circa 20 euro).

Passiamo anche sopra un ponte lungo quasi un chilometro e mezzo sospeso sul fiordo, alto ed imponente quasi come l'Hoga Kustenbron che così tanto ci aveva impressionato in Svezia. Il paesaggio finisce col somigliare a quello svizzero: boschi di conifere, vallate coltivate, mucche libere al pascolo. Molde, invece, ha qualcosa che fa pensare alle cittadine della nostra riviera, fatte salve le opportune differenze. Ci sono quattordici gradi ma i nativi se ne vanno in giro sbracciati come se di gradi ce ne fossero ventotto.

Sbarchiamo a Vestenes alle 16:30 dopo 45 minuti di navigazione e ci fermiamo a vedere una caratteristica chiesa norvegese in legno bianco...ovviamente dall'esterno perché anch'essa è chiusa.

Arriviamo ad Alesund. Il contachilometri segna 6.040 km da casa.

La città, ricostruita dopo un devastante incendio nel 1905, ha uno stile "art-nouveau" decisamente caratteristico. Si stende su due isolotti ed è davvero molto elegante e assai graziosa. Il navigatore mi porta presso l'Hotel Clarion Collection, leggermente più caro del suo omologo di Trondheim e qui devo anche pagarmi il parcheggio presso il vicino silos se non voglio rischiare una salatissima multa. L'hotel ha il vantaggio di essere grazioso, nonché caratteristico per alcune soluzioni estetiche e, nel prezzo, è inclusa anche la cena. La nostra camera ha la finestra che si affaccia direttamente sul canale. Per certi versi sembra d'essere a Venezia. Dopo cena facciamo due passi in centro e poi prendiamo l'auto per andare sulla collina chiamata Aksla (si pronuncia Oksla) a circa 5 chilometri dall'hotel. Si può arrivare anche a piedi da una scorciatoia pedonale e una lunga scalinata, ma tira un vento freddo e minaccia di piovere da un momento all'altro. Aksla è uno straordinario terrazzo che domina Alesund dall'alto. Il panorama, è degno di una scena di apertura di un film. La città si stende sotto di noi con le sue bellissime case e il gioco dei canali. Alcune isole punteggiano l'oceano come pedoni del gioco degli scacchi in un finale di partita dove Alesund è il Re che li sorveglia.

Il vento soffia in modo terribile. Tengo duro per continuare a scattare fotografie perché, improvvisamente, si è manifestato un meraviglioso quanto inatteso fenomeno atmosferico. Dall'ammasso di nuvoloni scuri, il sole si è fatto strada attraverso un piccolo varco ed ora proietta una lama di luce tagliente e dura come quella di uno spot. I raggi circoscrivono un cono argentato la cui base forma un cerchio scintillante sull'oceano, nel centro del quale sta passando una nave. La città è parzialmente illuminata, in modo indiretto, da questa luce abbagliante, in un gioco di riflessi che sembrano essere stati progettati da un sapiente tecnico delle luci. Uno spettacolo della natura straordinario che ho registrato nelle mie immagini.

8 luglio 2013, Lunedì

Alesund (N) – Oslo (N) 580 km

Con oggi sono due settimane che siamo partiti da casa. Solo tenendo questo diario di bordo ho mantenuto la percezione del tempo. Non ho trovato giornali italiani, non ho captato in hotel alcuna rete televisiva italiana, non ho trovato altri italiani con cui parlare, non ho voglia di mettermi al computer. Ancora una volta, all'estero, mi accorgo di quanto poco si parli nei giornali del nostro paese. Ho sfogliato qualche quotidiano e, anche se non capisco la lingua, mi sarei accorto se qualche notizia avesse riguardato la nostra nazione. Tutto sommato è un digiuno disintossicante.

Dopo colazione partiamo alla volta di Oslo dove – come successo per Stoccolma – ci fermeremo due notti. Dall'Hotel mi sono fatto prenotare un albergo della loro catena, in buona posizione semicentrale con parcheggio interno.

La giornata sembra uggiosa ma non ci facciamo più caso. Qui il tempo varia continuamente. Infatti verso mezzogiorno apparirà il sole e farà anche caldo. Il navigatore calcola circa 8 ore di viaggio. L'esperienza maturata mi fa dire (e sarò profeta) che saremo in albergo a Oslo non prima delle diciotto. La tappa intermedia è Dombas, a sud est di Alesund. Qui ritroveremo la E6 che porta fino a Oslo passando per Lillehammer. Località dove, bisogna che ce ne ricordiamo tutti, nelle Olimpiadi invernali del 1994, l'Italia con la Di Centa è andata a medaglie in tutte le gare e la staffetta italiana di sci di fondo guidata dal mitico De Zolt ha vinto la staffetta 4x10km battendo allo sprint proprio gli increduli padroni di casa. Canticchio l'inno nazionale per deferente omaggio ai mitici nostri atleti.

Da Alesund ad Andalsnes, considerata una delle più rinomate località turistiche norvegesi (più per i dintorni che non per l'agglomerato in sé mi verrebbe da dire) il panorama è decisamente interessante. Da Andalsnes parte la famosa "strada dei trolls" che s'inerpica vertiginosamente sulle cime che dominano la vallata. Ci piacerebbe tentarla per vedere se è davvero più ripida della nostra Dumenza-Pradecolo ma ci rinunciamo principalmente per il fatto che tutte le montagne d'intorno hanno le cime nascoste da pennacchi di nuvole. Mi seccherebbe affrontare una faticosa digressione a scopi panoramici per trovarmi poi in mezzo al grigiore e qualche piovasco. Tiriamo dritto attraversando una vallata selvaggia, con montagne che mostrano sacche di ghiacciaio tra le pieghe e incombono minacciose con le loro rocce e ghiaioni. Sono cime in realtà poco elevate, ma così aguzze da sembrare assai più alte. Numerose cascate di varie dimensioni e con salti più o meno spettacolari si mostrano ai nostri occhi avidi come attori desiderosi di farsi applaudire. Il fiume costeggia la strada, alternando tratti placidi a rapide, furioso spumeggiare delle acque sulle rocce a piccole e placide insenature su cui galleggiano famigliole di anatre.

Sosta a Dombas per il pasto. A vedere quanta gente c'è sembra che si fermino tutti qui. Centinaia di camper, roulotte, auto, moto e pullman occupano quasi tutti i parcheggi. Ci sono molti ristoranti, caffetterie, negozi e anche il supermercato (la Coop ovviamente) dove facciamo la spesa (riso pilaf e pollo caldissimo) che consumiamo sulla panca attrezzata, ben esposta al sole così come fanno decine di altri turisti.

Alle 13:30 ripartiamo. Dopo Otta il paesaggio cambia decisamente e diventa "normale", nel senso che di tutto ciò che ha caratterizzato la Norvegia finora vista c'è quasi nulla. Potremmo essere in Svizzera o Germania o Austria o lungo il nostro arco alpino. Stiamo entrando in una fascia di territorio più popolosa, con strade decisamente più larghe (ma i limiti di velocità non si alzano) su cui fanno buona guardia i radar.

Verso Lillehammer s'intravede un accenno di vera autostrada. Mancano 130 km ad Oslo e il traffico è aumentato. Poco dopo essa diventa una vera autostrada. In Norvegia il pedaggio autostradale (ma anche per entrare in Oslo) si paga attraverso una rilevazione fotografica della targa. Prima di partire dall'Italia m'ero registrato presso l'ente norvegese iscrivendo la targa della mia auto, il periodo presunto di

percorrenza e la carta di credito affinché la procedura di rilevazione ed addebito procedesse in modo automatico. Altrimenti l'ente deve provvedere, tramite un'agenzia, a risalire al proprietario della targa e inviargli a casa la fattura da pagare in banca, presumo con aggravio di spese.

Il limite di velocità si alza a 100 orari (alleluia). Alle 19 siamo davanti all'Hotel Clarion Gabelshus di Oslo, davvero bello e caratteristico, situato in una tranquilla zona residenziale. Anche qui la cena è compresa nel prezzo.

Il contachilometri segna 6.618 dalla partenza.

Per prima cosa, dopo cena, facciamo un giro esplorativo nei dintorni. L'Hotel è a duecento metri dalla fermata (Skillebekk) del tram 13 che passa ogni venti minuti e che in tre sole fermate (circa otto minuti di corsa in totale) ti lascia in pieno centro ad Oslo, vicino il Teatro Nazionale. Acquistiamo il biglietto valido 24 ore nel chiosco vicino alla nostra fermata e proviamo a fare il primo viaggio in centro.

Christiania, l'attuale Oslo (la pronuncia norvegese è simile al sardo: *Uslu*) capitale della Norvegia, è una città magnifica, serena, ariosa e dagli ampi spazi verdi. E' situata all'estremità di un fiordo (*Oslofjord*) profondo circa cento chilometri. C'è molta gente in giro, ma non c'è caos. La serata è dolce e leggermente fresca. Costeggiano l'imponente edificio dell'Università scendiamo fino alla piazza del Municipio di fronte al quale c'è il porto dove parte il ferry (che prenderemo l'indomani) per visitare il Museo Vichingo.

Facciamo ancora due passi tra la gente che passeggia o se ne sta seduta ai tavoli dei caffè, poi riprendiamo il tram 13 e torniamo in albergo per una sana dormita. Domani ci attende una lunga scarpinata.

9 luglio 2013, Martedì

Oslo (N)

Fatta una sostanziosa colazione alle 8:30 ci rechiamo a prendere il nostro tram 13. Scendiamo nuovamente davanti al teatro. A poca distanza dal Radushet (si pronuncia Roduset) ovvero il Municipio di Oslo c'è l'ufficio turistico. Ritiro la cartina della città e mi faccio dare alcune informazioni. Il cuore della città è la bellissima via pedonale Karl Jonas che collega grosso modo la Stazione al Teatro Nazionale. Gli edifici più importanti, tra cui la bella Cattedrale, il palazzo del Parlamento, la Galleria Nazionale e il Municipio sono raggiungibili a piedi senza eccessiva fatica.

Per prima cosa scendiamo fino all'imbarcadero, di fronte al Municipio, per prendere - biglietto compreso nella nostra 24hcard - il piccolo traghetto comunale che in pochi minuti porta alla penisola detta Bygdoy (a proposito della quale mi sono cimentato inutilmente col bigliettaio a ripetere l'esatta pronuncia norvegese). Qui si trova il Museo Vichingo e il Norsk Folkmuseum. Splendido il quartiere residenziale che accoglie il turista quando sbarca, una serie di elegantissime magioni con ampi giardini si susseguono lungo la via che porta ai musei. Visitiamo per prima il Museo Popolare norvegese: un complesso estremamente vasto in cui sono state ricostruite, con l'uso di materiali originali, tutte le abitazioni in uso nel paese dal 1500 al primo dopoguerra. Un lavoro accuratissimo e assai notevole con la presenza di figuranti (certamente studenti) in costumi d'epoca. Un enorme villaggio con piccoli quartierini suddivisi per epoche, zona rurale con relativi animali vivi inclusi, accoglie il visitatore. Case di boscaioli, fattorie, farmacia, ufficio postale, drogheria e via scorrendo. Un falso d'autore che illustra e condensa il bello meglio del vero. Occorrono almeno due ore per visitarlo.

Solo una chiosa a riguardo. In una delle case trovo una figurante in costume, una ragazza bionda dai tratti nordici e con chiarissimi occhi azzurri, ben disposta a farsi ritrarre in un meraviglioso controluce. Il mio sguardo coglie sul tavolo davanti a lei alcuni strumenti musicali, tra cui un lungo e curioso strumento a fiato, in legno, che somiglia ad una piccola chiarina e di cui la ragazza mi fa ascoltare il suono. Ma la cosa che mi sorprende è vedere due scacciapensieri, noti anche come marranzani che avrei immaginato più in Sicilia che non a Oslo. Chiedo alla ragazza di suonarne uno. Non sa come si faccia, mi dice solo che le risulta siano antichi strumenti della tradizione popolare. Per una volta, mi sostituisco nella docenza e le mostro come si fa a farlo vibrare ricavandone il caratteristico suono. Mi allontanano mentre è ancora intenta a tentare di imitarmi.

Usciti dal Folkmuseum ci rechiamo al museo vichingo, poco distante, dove sono custodite tre nere navi vichinghe originali recuperate nei ritrovamenti di tumuli funerari. Una è particolarmente grande e ben tenuta (la nave di Gokstad costruita intorno al 900 d.C. e lunga 23 metri, larga 5) bella e ammirevole. Nel museo sono visibili anche un carro, una slitta, strumenti, monili, abiti, armi che illustrano la vita dei vichinghi.

Non andiamo a vedere il Kon-tiki sul versante opposto di Bygdoy perché preferiamo tornare indietro a visitare altro. Per prima cosa il Municipio di Oslo (splendido è il meno che si possa dire) in cui ogni anno, il 10 dicembre, viene assegnato il Nobel per la pace. La sala grande, dove avviene la consegna del Nobel, è meravigliosamente decorata con motivi allegorici. Belle anche le sale superiori. Una visita imperdibile.

Ne usciamo per andare a pranzo sulla Karl Jonas Gate, la via principale, e la scelta, a naso, cade sul Ristorante Egon, con i tavolini all'aperto, di fronte ad una bella piazza alberata. Ci hanno ispirato alcune vivande che vediamo viaggiare sui vassoi. Casualmente troviamo posto vicino ad un tavolino occupato da una coppia di italiani della provincia di Milano con cui finiamo col conversare. Ci manca sentire parlare la nostra lingua. Sono venuti in aereo per visitare le capitali europee del nord.

Consumiamo un menù a base di pesce (piatto unico) e il totale di 60 euro è in linea col luogo. Dopo pranzo, ci portiamo a visitare la Cattedrale, molto bella. La cosa strana è che per due volte ho chiesto conferma dell'ubicazione e per due volte ne ho ricavato risposte imprecise. Comunque la troverebbe anche un bambino. E' sulla via principale e ci si sbatte addosso percorrendola verso la stazione. Una delle pochissime chiese aperte che abbiamo trovato sul cammino: merita assolutamente la visita. Sempre a piedi ritorniamo indietro per andare alla Galleria Nazionale, peraltro poco distante dal ristorante dove avevamo pranzato.

E' in corso una grande mostra per i 150 anni dalla nascita di Edvard Munch, grandissimo pittore norvegese tra i precursori dell'espressionismo, . Tutto il piano superiore della Galleria è stato dedicato all'esposizione delle sue opere tra cui il celeberrimo "Urlo" (*The scream, 1893*). A mio parere ce ne sono altre che meriterebbero analoga fama tra il pubblico come l'onirico "la Foresta incantata" (1903) o il ritratto straordinario di "Hans Jaeger" (1889) o anche la profonda dolce inquietudine che ho ravvisato nella "Primavera" dello stesso anno. A mia moglie la pittura di Munch non piace molto, a lei non piacciono gli espressionisti in genere fatto salvo Van Gogh, mentre io lo trovo geniale e dotato di una grande varietà di tratto, sebbene complicato ed introspettivo all'eccesso. A piano terra c'è una magnifica collezione di pittori norvegesi dal 1600 al 1900 con molte tele d'ispirazione romantica, tra le quali mi colpisce la bellissima "Haugianerne" (1848) di Adolph Tidemand. All'uscita comprerò - come al solito - un po' di cartoline ricordo.

Sempre al piano terra c'è una selezione di grandi pittori francesi: Manet, Cezanne, Matisse, Monet. Purtroppo non trovo esposto da nessuna parte un quadro che m'interessava molto vedere: l'ultimo

autoritratto di Van Gogh del 1890 qui conservato. Mi dicono che è stato ritirato per far spazio a Munch e che devo tornare a dicembre. Pazienza, dovrò accontentarmi di vederlo in cartolina.

Usciamo e la stanchezza comincia a farsi sentire nelle gambe. Ci trasciniamo letteralmente verso il Palazzo Reale, grosso modo in direzione del nostro albergo, ma sono in corso lavori di rifacimento di tutta la pavimentazione esterna, per cui dalle recinzioni si salva solo l'ala nord. Ci sono due guardie che fanno avanti indietro col fucile in spalla. Ci scommetterei che stanno imprecaando in cuor loro contro i turisti che li fotografano.

Sono oramai le 18, da dieci ore me ne vado in giro con il mio pesante zaino fotografico sulle spalle. Riprendiamo il tram e torniamo in Hotel per una doccia e la cena. Poi faremo il piano per domani.

10 luglio 2013, Mercoledì

Oslo (N) - Goteborg (S) - Randers (Dk) 450 km

Puntuali come ci eravamo prefissati di fare, alle 8 in punto abbiamo già fatto colazione, caricato i bagagli e mettiamo in moto l'auto. Lasciamo l'Hotel per il Frogner Park situato a meno di due chilometri di distanza. Un quarto d'ora dopo, parcheggiata l'auto, ci avviamo lungo il viale del parco, costeggiando un laghetto. Non c'è praticamente nessuno. Il parco è sempre aperto giorno e notte e di primo mattino è perlopiù attraversato da gente che fa footing o va in bicicletta. Di turisti ci siamo solo noi due e, non ci si crederà,...una coppia di giapponesi (che mi chiederà poi di far loro una fotografia).

E' davvero un bene essere arrivati così presto, perché da lì a un'ora sarà invaso da orde di turisti scaricati dai pullman. Il parco è già bello di suo, curatissimo, pulitissimo, ad ampio respiro, ma la sua meritata fama è quella di ospitare le sculture di Vigeland. Al centro infatti è situato il complesso delle statue che raffigurano gli stadi della vita dell'uomo. Un'idea geniale, splendidamente realizzata ed efficacemente posizionata che fa del Frogner Park una meta imperdibile per chi viene ad Oslo. Si inizia da un lungo ponte ai lati del quale, su balaustre, le prime statue si offrono alla vista dello spettatore. La giornata è magnifica ed il cielo blu aiuta moltissimo ad apprezzare tutto l'insieme che è molto armonioso. Dopo il ponte c'è una spianata ornata in centro da una grande fontana circondata da curatissime aiuole fiorite., oltre la quale si vede la gradinata che porta al celebre monolite. Il complesso, lo ripeto, è di una straordinaria bellezza.

L'opera di Gustav Vigeland la trovo perfino commovente. Tutte le opere mirano a raffigurare il percorso della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, fino al sopraggiungere della morte. Il gigantesco monolite è formato da figure plastiche che si sormontano le une alle altre in un groviglio di membra, muscoli, teste, mani che si aggrappano ad un'invisibile scala che punta verso il cielo, in un intreccio da bolgia dantesca. Faccio numerosi scatti cercando di cogliere sfumature e dettagli che trovo particolarmente espressivi.

Facciamo anche in tempo a vedere l'ultimo complesso statuario, collocato nel 1988 fuori dell'asse principale, a destra della fontana.

Alle 10 partiamo alla volta di Goteborg (S) dove arriviamo poco dopo le 13, appena in tempo prendere il Ferry Express della Stena delle ore 14 per Frederikshavn (Dk). L'idea è quella di non ripetere il percorso dell'andata, ma scendere lungo la penisola dello Jutland in Danimarca e quindi passare via terra in Germania riprendendo più o meno verso Amburgo l'autostrada percorsa all'andata e che ci porterà dritti a

casa. Il pedaggio appare caro: 200 euro, ma ci fa risparmiare certamente tempo e chilometri, nonché il pedaggio dell'Oresund e il traghetto per Puttgarden, il che, alla fin fine, credo pareggi quasi i conti.

Mangiamo a bordo e si balla non poco a causa del mare mosso. Sbarchiamo alle 16:15 e impostiamo il navigatore su Mariager, un (finora) sconosciuto paesino danese ubicato a circa 90 km da Frederikshavn e che scoviamo sulla guida del Touring, in una noticina che ne parla molto bene per le sue case a graticcio del 1600.

Ci arriviamo ed il paese risulta davvero carino, la parte interessante è tutta affacciata sulla vecchia via che una volta costituiva l'arteria del paese. Notiamo la presenza di un grazioso hotel con annesso ristorante, ma non c'è possibilità di alloggiarvi, sono al completo. Poco male, a 20 km di distanza c'è Randers, una cittadina di discrete dimensioni che ha diversi alberghi a leggere la guida. Verso le 19 mi presento al primo di questi hotel ma sono al completo anche qui. Incrocio, mentre esco per tentare da un'altra parte, un gruppetto di ragazze con la divisa sportiva rossocrociata. Anche il secondo albergo è al completo. Anche qui noto gente in tuta o calzoncini e maglietta sportiva. Mi sorge il dubbio che ci sia qualche rilevante avvenimento sportivo che ha riempito il paese. Scopriremo a posteriori che si tratta dei Campionati Europei di Beach Handball, a cui partecipa anche l'Italia.

Adesso che si fa? Questo è il rovescio della medaglia di chi viaggia in auto confidando di trovare sempre un alloggio per la sera. Rivedo profilarsi all'orizzonte lo spettro della notte trascorsa a guidare tra Bodo e Trondheim. Ma la Danimarca non dovrebbe essere la costa norvegese, ci diciamo, ci sarà pure qualche motel nei pressi dell'autostrada. Ed in effetti appena fuori Randers ne troviamo uno. Un edificio anonimo e solitario in una zona completamente disabitata; al di là della strada un rifornimento di benzina con un chiosco. C'è posto e non facciamo gli schizzinosi, bisogna pur dormire. La stanza è piccolissima, ma linda. Non sono forniti gli asciugamani (per fortuna abbiamo i nostri). Per mangiare qualcosa bisogna attraversare la strada ed andare al chiosco dove fanno dei sandwich. Ci andiamo ma sarebbe stato meglio restare a digiuno. Il motel ci costa più di quello di Oslo in cui avevamo anche inclusa la cena. Cominciamo a sognare casa nostra ad occhi aperti.

Il contachilometri segna 7.066 da quando siamo partiti e il navigatore calcola che mancano 1500 chilometri per essere nuovamente a casa.

Il mattino dopo, molto presto, partiremo alla volta della Germania dove, finalmente si potrà riprendere ad usare gli euro. Danimarca, Svezia e Norvegia hanno le loro corone, solo la Finlandia usa gli euro. Si tocca con mano quale meravigliosa conquista sia stata avere una moneta unica.

11 luglio 2013, Giovedì

Randers (Dk) - Rothenburg o.d.T(D) 930 km

C'è una leggera nebbia alle 6:30, frutto dell'umidità di una pianura circondata dal mare del nord. Facciamo una colazione francescana scambiando solo due parole con tre tecnici del bresciano venuti per montare un macchinario e alloggiati nel motel a causa dei campionati europei di beach handball.

Decidiamo di fare un'unica tirata fino a Rothenburg, splendida cittadina medioevale della Baviera. In fondo è tutta autostrada, anche se tra file di TIR, lavori in corso e pazzi scatenati che ti superano a duecento orari

non sarà una passeggiata. Annotiamo che tutto il centro e nord Europa è un fiorire di cantieri. Che sia anche questa una ragione del loro migliore PIL? Mi piacerebbe approfondirlo.

Tra un paio d'anni al massimo chi farà le stesse strade da noi percorse troverà di certo un percorso molto più fluido.

Tra Amburgo e la nostra meta faccio quattro soste, di cui una per il pasto. Alle 18:30 siamo arrivati. Il contachilometri segna 7.990. L'impatto con Rothemburg è positivo ma non troviamo alloggio. Provo in ben cinque hotel senza fortuna. Non ci sono eventi sportivi in corso, solo una marea di turisti. Una signora mi suggerisce di provare al Prinz Hotel, un caratteristico albergo a ridosso della porta est della cittadina. Alleluja, hanno una bellissima e grande camera libera. E costa un pezzo meno di quella del motel danese. Non ci sembra vero. In realtà scopriremo che ne avremmo comunque trovato una libero se ci fossimo impegnati. Di hotel e gasthof e zimmer la città trabocca. Ne vedrò a decine. La ragione è ovvia: è una cittadina che vive tutta sul turismo in virtù del suo aspetto medioevale ben mantenuto e le case che sembrano tratte da un racconto dei fratelli Grimm. Trovo anche un parcheggio libero a pochi metri dall'albergo.

Come si dice, tutti i salmi finiscono in gloria. Non avvertiamo più la stanchezza. Usciamo per la cena e troviamo a pochi passi dall'Hotel un ristorante veramente italiano, gestito da italiani e con menù assolutamente nazionale (Il Michelangelo). Mangiamo bene. Usciti saliamo sulla torre e seguiamo il lungo camminamento panoramico che fa l'intero giro delle mura in cima alle stesse. Questa cittadina è un gioiello: linda e tenuta con una cura che ha pochi paragoni. Scatto numerose foto ma annoto dei punti sui quali vorrei tornare domattina presto prima di partire. Il viaggio sta per concludersi.

12 luglio 2013, Venerdì

Rothenburg o.d.T(D) - Gallarate (I) 530 km

Prima delle 6 sono già per le vie a fare delle foto. Ho lasciato mia moglie a dormire e mi ritrovo per le strade deserte solo in compagnia di turisti giapponesi che - evidentemente - amano anch'essi il fresco delle ore mattutine. alle 7:30 rientro per la colazione. Poi usciamo per gli ultimi souvenir con la macchina già pronta per partire alla volta di casa.

Lasceremo Rothemburg alla 10:30 circa dopo aver visitato la bella cattedrale di S. Giacomo che scopro essere una delle stazioni del Camino di Santiago de Compostela nel centro Europa. Ho acceso due ceri per ringraziare il Signore di averci concesso un bellissimo viaggio da cui ritorniamo stanchissimi, ma sereni e appagati.

Arriveremo sulla porta di casa alle 18, il contachilometri segna 8.521.

Che dire infine? Il viaggio ha confermato le premesse che ipotizzavamo: lungo, faticoso, non proprio economico ma bellissimo.

Capo Nord è stata la meta, ma il cammino fatto per raggiungerlo la vera sostanza.

CONCLUSIONE

Credo che Capo Nord debba essere visto come un fatto simbolico o evocativo. Muoversi solo per raggiungere un sassoso promontorio affacciato sul mare davanti al nulla, magari fustigati da un vento gelido e sotto un cielo nero e minaccioso, credo non varrebbe lo sforzo.

E' il viaggio ad apportare un grande valore aggiunto alla meta. Un lungo viaggio che attraversa paesi diversi tra loro, valica il Circolo Polare Artico, costeggia una moltitudine di acque, mari, laghi, fiumi, cascate nell'estate fatta di giorni che non conoscono la notte.

E' un viaggio che fa affrontare ponti arditi che strappano un moto di meravigliata ammirazione, permette di visitare bellissime città, percorrere ampi spazi che sembrano non conoscere limiti e boschi dalle innumerevoli sfumature di verde. Fa incontrare mandrie di renne e ammirare panorami di una bellezza profondamente diversa da quella a cui siamo abituati e che nessun libro o documentario è in grado di descrivere con assoluta fedeltà.

Un cammino in cui si può apprezzare la gentilezza e la cordialità di popoli che hanno saputo adattarsi ad ambienti con situazioni climatiche estreme per molti mesi dell'anno e formare una cultura civilissima ed avanzata.

Tutto questo ripagherà della fatica e del tempo necessario a coprire un percorso lungo e dispendioso, lasciando nel cuore, a chi l'affronterà con attenta curiosità, la ricchezza della scoperta.

DATI STATISTICI DEL NOSTRO VIAGGIO

Nazioni attraversate: 8

(Svizzera, Liechtenstein, Austria, Germania, Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia)

Km in auto percorsi in totale: 8.521 (*)

Alla media di: 69,5 Km/h

Ore di guida: 123

Lt di gasolio: 466

Media consumo: 5,4 Lt x 100 km (equivalente a 18,5 km per litro di gasolio)

Costo totale del gasolio sostenuto: 630 Euro

Nr di traghetti presi: 10 (di cui due assolutamente superflui)

Costo totale dei traghetti: circa 600 Euro

(*) I traghetti hanno consentito di tagliare circa 700/800 chilometri

